



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in Linguistica
Classe LM-39

Tesi di Laurea

Transitività nei presenti nasali latini: aspetti ereditari e innovativi

Relatore

Prof. Davide Bertocci

Laureando

Margherita Marziali

Anno Accademico 2015 / 2016

Indice dei contenuti

RINGRAZIAMENTI.....	4
INTRODUZIONE.....	6
1. LE FORMAZIONI DEI PRESENTI IN NASALE IN INDOEUROPEO.....	9
1.1 Cenni storici.....	9
1.1.1. La teoria della radice.....	11
1.2 L'origine dell'infisso nasale.....	12
1.3 Tematizzazione.....	14
1.4 Apofonia e radice lessicale.....	15
1.5 Presenti in nasale in latino.....	18
1.6 Il tipo <i>cerno</i> e il tipo <i>iungo</i>	21
1.7 Grado normale della base.....	23
1.8 Importanza della sonorante e della laringale nel tipo <i>cerno</i>	24
1.9 Differenze quantitative.....	24
1.10 Criterio semantico-funzionale.....	25
1.11 L'infisso nasale nel sistema verbale vedico.....	26
2. TRANSITIVITÀ E ALTERNANZA CAUSATIVA.....	29
2.1 Un riepilogo.....	29
2.2 I verbi latini: una prima classificazione.....	30
2.3 I verbi causativi.....	33
2.4 I causativi nella sintassi.....	36
2.4.1 I causativi da verbi intransitivi.....	36
2.4.2 Causativi di verbi transitivi.....	37
2.5 Restrizioni semantiche nell'alternanza anticausativa /causativa.....	40
2.6 Causatività interna ed esterna.....	41
2.7 Spunti sintattici: l'argomento esterno di una frase causativa.....	41
2.7.1 La restrizione risultativa.....	44
2.8 La detransitivizzazione dei verbi esternamente causati.....	46
2.8.1 Detransitivizzazione e soppressione dell'oggetto diretto.....	49
2.9 La costruzione causativa nel sistema vedico: tra morfologia e semantica.....	49

2.10 La teoria della transitività di Hopper Thompson.....	52
2.10.1 Partecipanti.....	54
2.10.2 Aspetto.....	55
2.10.3 <i>Affectedness</i>	57
2.10.4 Agentività e carattere volizionale.....	59
2.11 Riformulazione della regola di Thieme.....	60
2.12 Ritorno al latino: la morfologia nasale.....	62
3. I VERBI LATINI CON MORFOLOGIA NASALE: ANALISI DEL CORPUS.	64
3.1 Una classificazione.....	64
3.2 <i>Contact verbs</i> e <i>reduction verbs</i>	69
3.3 Il morfema <i>-n-</i> e la caduta delle vecchie restrizioni.....	71
3.4 Lo spoglio lessicale.....	72
3.5 Analisi sintattico/lessicale.....	73
3.5.1 <i>Contact verbs</i>	73
3.5.2 Verbi di <i>locatum</i>	76
3.5.3 <i>Alternating contact verbs</i>	78
3.5.4 <i>Reduction verbs</i>	81
3.5.5 Verbi di <i>accomplishment</i> con alternanza causativa.....	91
3.6 Analisi dei dati.....	98
CONCLUSIONE.....	101
BIBLIOGRAFIA.....	104
SITOGRAFIA.....	107

RINGRAZIAMENTI

Desidero ringraziare prima di tutto il relatore della mia tesi, il professor Bertocci, per la disponibilità e la gentilezza che mi ha concesso nel seguire gli sviluppi del mio lavoro, e per avermi aiutato ad arricchirlo con i suoi preziosi consigli e spunti di riflessione.

Un ringraziamento speciale va ai miei genitori, che mi hanno sostenuto incondizionatamente dandomi tutta la fiducia e l'amore; a loro va gran parte del merito dei risultati ottenuti nel mio percorso accademico.

Ringrazio mia sorella Alice, per l'amore che mi dimostra e per essere il mio punto di riferimento e la mia guida, e per avermi regalato all'inizio di questa avventura una delle più belle cose che esistano ora nella mia vita: Giacomo.

Ringrazio i miei amici di Padova, Ilenia, Alessandro, Marta, Anna, Elena, Paolo e Federico, per il bellissimo tempo trascorso insieme in questi due anni di magistrale, e per il regalo di essermi venuti a trovare ad Atene, nella mia esperienza di tirocinio.

Ringrazio il professor Antonino Silva dell'Università di Coimbra, per avermi trasmesso la passione per la Linguistica.

Ringrazio la mia coinquilina Maria, per la dolcezza e la simpatia, ed è stato un peccato condividere la casa con lei per così poco tempo.

Ringrazio le mie due *amigas portuguesas*, Irene e Giulia, che mi hanno introdotto all'esperienza padovana, dove non sarei nemmeno arrivata senza il loro aiuto. Nonostante non capiti di incontrarci spesso, devono sapere che voglio loro un bene immenso e l'anno a Coimbra è stato uno dei più indimenticabili mai avuti.

Ringrazio Simona, per i primi aperitivi universitari a Padova, Alessandro, per la sua ventata di freschezza e per avermi fatto da Cicerone nelle terre venete, ed Elisa, che avrei voluto fortemente alla mia laurea, con il suo sorriso contagioso.

Ringrazio le amiche dell'Università di Siena, per i bei momenti passati assieme e per l'amicizia che ancora ci unisce, anche se abbiamo preso strade diverse.

Ringrazio infine le mie amiche di Filottrano, per essere la mia vitamina quotidiana e per la felicità di sapere che posso contare su di loro, sempre e comunque.

INTRODUZIONE

Il presente lavoro nasce con lo scopo di indagare le proprietà funzionali dei presenti nasali (PN) nella lingua latina.

La morfologia in nasale è un fenomeno complesso e particolarmente pervasivo nelle lingue indoeuropee. Vari studi hanno cercato di ricostruire i meccanismi con cui l'infixo nasale si inseriva nelle radici di presente del PIE e individuarne le restrizioni di tipo morfo-fonologico, insieme alle proprietà semantiche e funzionali, che ne regolavano l'applicazione.

Nel tempo, però, i PN dell'indoeuropeo hanno subito un *iter* evolutivo differenziato, tanto che le vecchie restrizioni si sono indebolite e in ottica comparativa risultava pressoché impossibile risalire a un unico tipo morfologico in nasale.

Proprio l'irriducibilità della morfologia in nasale a una vera e propria classificazione dal punto di vista tipologico, data la varietà del fenomeno in comparazione, ma anche all'interno delle lingue stesse, ha creato una sorta di 'questione' intorno al problema.

Infatti l'argomento è talmente ampio da non permettere di essere trattato in maniera esaustiva, ma sembra comunque possibile esaminare il comportamento della morfologia in nasale restringendo il campo della ricerca a una singola lingua.

Nello specifico questo studio vuole analizzare il ruolo della morfologia nasale all'interno della tradizione latina, vedere il funzionamento delle formazioni in nasale nella storia della lingua stessa, cercando di darne una descrizione esaustiva e vedere come queste interagiscono tra loro.

Da quest'analisi può scaturire una sorta di classificazione delle formazioni nasali in termini di "sistema", che ne evidenzia la coerenza strutturale.

Più in dettaglio, l'attenzione sarà rivolta allo studio delle proprietà semantiche e funzionali dei PN latini, cercando di comprendere che valore di transitività essi veicolino e in quale maniera.

Infatti i PN dell'antico IE sembravano mostrare una semantica causativa, altamente transitiva, associata al morfema nasale, che veniva attivata in presenza di determinate condizioni morfologiche e semantiche.

Nel latino il morfema nasale sembra estendersi in maniera incondizionata, presentando formazioni in nasale con caratteri innovativi rispetto a quelle che

continuano la catena ereditaria. Quella che potrebbe sembrare un'estensione incondizionata della nasale, senza criteri specifici, là dove ci si aspetterebbe di non trovarla, può invece essere spiegata in termini più pertinenti.

Si vuole perciò contribuire a gettare uno sguardo critico su una categoria di presenti della lingua latina, la cui morfologia in nasale sembrerebbe ricondursi a una semplice lessicalizzazione del morfema, dovuta all'impoverimento semantico e alla caduta delle restrizioni antiche. In verità l'estensione del morfema nasale sembra aver semplicemente allargato i propri confini applicativi, secondo principi ben individuabili a livello semantico e grammaticale.

La tesi si articola in tre capitoli e conclusione nella parte finale.

Nel primo capitolo saranno esposte le teorie sull'origine dell'infixo nasale nei presenti del PIE, facendo un piccolo accenno storiografico al dibattito che si aprì tra gli studiosi per definirne le caratteristiche principali. Tra queste si evidenzierà la proprietà funzionale del morfema nasale, che verrà sviluppata nelle parti successive, ovvero la capacità di transitivizzare e rendere causativi processi incoativi.

In seguito saranno presentati i verbi latini che presentano la traccia di questo infixo nasale e le due classi di verbi del tipo *iungo* e *cerno*, che si distinguono sia a livello fonologico per il tipo di radice, sia a livello semantico, in quanto nel secondo aspetti di varia natura lo candidano allo *status* di vera e propria classe morfologica.

Nel secondo capitolo si esporranno alcune prospettive sulla causatività e transitività, cercando di scomporre i concetti nei livelli morfologico, fonologico e semantico. Si tenterà di problematizzare la nozione di transitività intesa in senso univoco, che viene di solito codificata nella parte lessicale del verbo e dalla selezione degli argomenti, avanzando invece l'ipotesi che i valori siano determinati dalle diverse costruzioni sintattiche in cui ogni verbo si inserisce.

Sostanzialmente saranno messi a confronto due approcci diversi: 1) lo studio di Hopper e Thompson (1980), che intende la transitività come un *continuum*, in cui vari parametri semantici concorrono a determinare il grado più alto e più basso di transitività in una scala di valori, ammettendo realizzazioni intermedie. 2) Lo studio di Schäfer (2012), per cui la semantica transitiva di una frase viene determinata dalle proiezioni funzionali generate dalla struttura sintattica dei singoli verbi.

Nel capitolo 3 si uniranno le premesse dei primi due capitoli e si proporrà un'analisi dei singoli PN, riservando un'attenzione particolare a quelli che presentano fenomeni innovativi rispetto alla situazione ereditaria di partenza.

La metodologia adottata per l'analisi dei lemmi sarà quella di osservare il comportamento del verbo nelle varie occorrenze sintattiche.

Si vedrà come il fenomeno di “lessicalizzazione” della morfologia nasale in varie classi di verbi e la sua grammaticalizzazione all'interno dei paradigmi, rispondano in verità a nuovi tipi di restrizioni.

Sarà quindi possibile proporre un nuovo scenario, che prediliga un approccio ‘costruttivista’ più vicino alle proposte di Schäfer, piuttosto che strettamente ‘semantico’, per cui *-n-* si associ a determinate proiezioni funzionali, individuando funzioni discrete nella classe dei PN latini collegate a varie proprietà sintattiche: i diversi tipi di soggetto, la natura dell'evento descritta dall'azione, la selezione degli argomenti e le relazioni che intercorrono tra di essi.

CAPITOLO 1

Le formazioni dei presenti in nasale in indoeuropeo

1.1 Cenni storici

Se si tenta di condurre un'analisi approfondita del sistema verbale della lingua latina in merito alla formazione del presente, bisogna fare una panoramica della questione che investe la formazione dei presenti in nasale (da qui PN) nelle lingue indoeuropee.

Di seguito si riassumerà brevemente la vicenda storica che interessò l'intero dibattito, accennando soltanto alle principali personalità e ai momenti storici che contribuirono a definire la questione del morfema in nasale.

La riflessione su questo argomento non si può ricondurre a un unico momento storico, ma attraversa tutta la storia della linguistica indoeuropea.

La maggior parte delle lingue indoeuropee presenta una formazione di presente con morfologia in nasale.

Nella storia della linguistica, e soprattutto prima degli anni '80 dell'800, la questione dell'infixo in nasale è sempre stata affrontata partendo da un approccio comparativo, cercando di mettere a confronto le varie formazioni nelle lingue imparentate ed inquadrando dentro un determinato tipo morfologico.

Già per primo Schlegel nel 1808 inseriva come esempio di tipologia morfologica fusiva le formazioni in nasale. Più avanti negli anni '70 dell'800 si è tentato di studiare la classe dei presenti in nasale indoeuropei adottando un approccio ricostruttivo, concentrandosi sulle strutture unitarie di ogni singola lingua, sulle variazioni interne e sull'evoluzione del fenomeno nella storia linguistica.

Chi adottò per primo questa prospettiva fu Brugmann negli ultimi due decenni dell'800¹, il quale nel *Grundriss* dedicò alla questione dei presenti in nasale una particolare attenzione e cercò di studiare le variazioni in strutture unitarie tentando una classificazione dei tipi esistenti, con tutte le difficoltà che questo lavoro comportava.

¹ K. BRUGMANN, *Grundriss der vergleichenden Grammatik der indogermanischen Sprachen. Kurzgefasste Darstellung der Geschichte des Altindischen, Altiranischen (Avestischen und Altpersischen), Lateinischen, Umbrisch-Samnitischen, Altirischen, Gotischen, Althochdeutschen, Litauischen und Altkirchenslavischen* (con Berthold Delbrück), Strasburgo, Trubner, 1886-1893

Il problema che ci si poneva quindi, in quel momento storico, era capire quale fosse quel tipo ricostruito in grado di spiegare il maggior numero di formazioni storiche.

Poco considerato all'inizio, ma successivamente preso come punto di riferimento dagli studi che seguirono e particolarmente apprezzabile per lo studio metodico e rigoroso, fu un capitolo del *Mémoire* del giovane Saussure. Il capitolo non cerca di ricostruire una vera e propria protoforma, ma si basa essenzialmente sul sanscrito, cercando di rintracciare una struttura sistemica ed individuando le relazioni che intercorrevano tra le radici e i vari elementi morfologici.

Nei paragrafi successivi, quando si parlerà dell'origine dell'infixo nasale, sarà possibile vedere come la scoperta delle laringali nel PIE da parte di Saussure significò giustificare dei fenomeni controversi che non potevano essere spiegati con un'unica regola.

I PN sono una formazione che presenta dei problemi non indifferenti: sono un gruppo di verbi altamente produttivi in infissazione, nonostante la maggior parte adotti la suffissazione, e presentano una grande varietà di comportamento sia all'interno dello stesso sistema verbale sia da un punto di vista comparativo (vd. paragrafi successivi).

Uno dei primi problemi degli studi di indoeuropeistica fu quello di individuare lo *status* dell'infixo in una lingua indoeuropea che per eccellenza è caratterizzata da processi di derivazione con suffisso.

L'infixo si configura prima di tutto come un caso complesso poiché è un elemento che provoca una discontinuità all'interno della radice, un nucleo di significato che nell'analisi morfemica viene vista come unità indivisibile (cfr. 1.1.2)

La portata del problema si desume anche dalle affermazioni di Milizia nel suo articolo *Proto-Indo-European nasal infixation rule*: "In fact, what seemed strange to several scholars of the 19th and 20th centuries, including F.B.J.Kuiper, was the fact that a suffixing language par excellence such as Proto-Indo-European could allow infixation [...] The nasal infix was viewed as an anomalous element compared to the other PIE affixes, and the infixation problem was, therefore, perceived as an issue concerning the internal consistency of the PIE morphological system". (MILIZIA, 2004. pp. 337-338)

1.1.1 La teoria della radice

Quando parliamo di radice, qui e in tutto il presente lavoro, ci si rifà al concetto di radice monosillabica del tipo *CVC.

Una configurazione della radice di questo tipo fu elaborata da Benveniste (BENVENISTE, 1935). Aveva individuato una radice del tipo *CeC, monosillabica, che inizia e termina in consonante.

Le strutture più complesse come quelle di radici del tipo *yeug e *sneigh^{wh}, che rappresentavano un'eccezione alla configurazione basica, erano giustificate da Benveniste come "forme estese", e il termine francese con cui venivano designate era "*thème*".

Le radici potevano quindi espandersi in due modi: tramite un ampliamento, che poteva presentarsi sotto forma di *C e con un suffisso del tipo *eC.

Quindi la radice *sneigh^{wh} poteva essere così scomposta (CLACKSON, 2007. p.67)

CeC root (*sen-/sn-) + eC suffix (*-ei-) + C enlargement (*-g^{wh}-).

Le varie configurazioni che potevano avere le radici, secondo Benveniste, con l'integrazione di ampliamenti e suffissi, erano: CeC, sCeC, CeCC, sCeCC, CCeC, sCCeC, CCeCC, sCCeCC, dove C corrispondeva a una qualsiasi consonante.

Vi erano però delle radici che presentavano una vocale diversa da *e* come *mad-, *mag^h- e altre che invece presentavano una radice iniziante in vocale, come *ay².

Inoltre secondo la teoria della radice di Benveniste, si ipotizzava l'esistenza di determinate forme radicali, come **lpet- o **sedr-, che potevano subire una vocalizzazione per la presenza di determinati nessi consonantici, ma forme di questo tipo non sono attestate.

² In Rix *et al* (1998) si propone una differente forma radicale che inizia in laringale con *h*₂. Questa soluzione è adottata in modo da scongiurare la possibilità che la radice inizi per vocale. Nonostante ciò, la proposta di Rix non è sostenuta da valide ipotesi che la possano confermare o smentire (CLACKSON, 2007)

Quindi a fronte di queste osservazioni sembrava possibile formulare una teoria della radice più precisa: una radice di tipo monosillabico trilettera del tipo CVC, che si costruisce attorno a una scala di sonorità il cui valore massimo corrisponde alla parte centrale e va decrescere man mano che si ci avvicina agli estremi della radice.

1.2 L'origine dell'infixo nasale

L'origine dell'infixo nasale è di natura controversa, ma si possono identificare sostanzialmente due ipotesi su cui si sono schierati i linguisti nei secoli XIX e XX.

La prima ipotesi, che fu anche condivisa dagli esponenti della scuola Neogrammatica, era quella dell'origine per "rianalisi".

Si riteneva che la radice fosse caratterizzata da una doppia suffissazione, la quale si componeva di un primo suffisso nasale e di un secondo suffisso, anche detto "estensione della radice", a cui abbiamo accennato sopra.

Successivamente il secondo suffisso sarebbe stato codificato come parte della radice e il suffisso nasale come infixo. (MILIZIA, 2004. p.339)

$*lei-$ (root) + $-k^w-$ (suffix/root extension) $\rightarrow *leik^w$ (root)

$*li-$ (root) + $-ne-$ (suffix) + k^w (suffix/root extension) $\rightarrow *li$ (root) + $-ne-$ (infix) + $-k^w-$ (root)

Kuiper avvalorava la teoria riconoscendo alla cosiddetta "*root extension*" uno statuto particolare, cioè quello di suffisso con un determinato valore grammaticale, o meglio con la caratteristica di formare originariamente basi di presenti.

Uno dei problemi della teoria consisteva nel fatto che questi suffissi avrebbero dovuto essere segmenti autonomi con la capacità di attaccarsi non solo alla radice ma anche a basi contenenti la radice più suffisso.

Un altro problema veniva dal fatto che tutte le radici che permettevano di ricevere la nasale infissa dovevano essere delle radici con estensione della radice.

Data l'autonomia postulata di questi segmenti, si sarebbero potuti attaccare a qualsiasi tipo di radice e sarebbe stato naturale verificare coppie del tipo $*li-ne-k^w \sim *li-ne-g-$.

In più l'ipotesi della *rianalisi* appariva debole se si prendeva in considerazione il criterio distribuzionale che condiziona le formazioni di presente di determinati verbi.

Infatti non spiegava il perché non si verificassero presenti con nasale infissa per le radici che uscivano in *j, r, l, m, n*.

Una spiegazione ragionevole viene soltanto dall'analisi del segmento finale delle radici. Se si classificano le radici a seconda del grado di sonorità dell'ultimo segmento, si arriva a una conclusione accettabile: le radici che terminano con elemento il cui grado di sonorità è minore di */n/ , permettono la nasale infissa, mentre le radici il cui segmento finale ha un grado di sonorità maggiore o uguale a quello di */n/ non lo permettono; Proprio questa formulazione è chiamata "*Synchronic PIE infixation rule*": (MILIZIA, 2004. p. 347)

*The roots whose last segment had a degree of sonority which was lower than that of */n/ (i.e. roots ending in an obstruent) formed their nasal presents by inserting the nasal infix*

*The roots whose last segment had a degree of sonority which was higher or equal to that of */n/ (i.e. roots ending in a sonorant) formed their nasal present by attaching a nasal suffix*

Legata irrimediabilmente a questa norma è la seconda ipotesi sull'origine della nasale indoeuropea: l'origine per "metatesi".

Quindi sembra che la nasale del PIE derivasse dalla metatesi di un suffisso. Se il grado di sonorità dell'ultimo segmento della radice era minore di */n/, allora il suffisso subiva la metatesi, anche per soddisfare i vincoli posti dalla struttura sillabica.

Si doveva immaginare semplicemente una base **leik^w*- a cui si attaccasse un suffisso nasale dando esito a una forma del tipo **lik^wn(e)-*.

Naturalmente il contatto tra *k^w* e *n* creava una sequenza di difficile sillabificazione, deviante dalla regola, che si risolveva nella metatesi.

L'ipotesi dell'origine della nasale per metatesi non solo risolve il problema del criterio distribuzionale attraverso la *Synchronic PIE infixation rule*, ma dà anche una risposta ad un problema sollevato dalle formulazioni di Saussure.

Nel suo *Mémoire* Saussure aveva avanzato delle ipotesi per la formazione dei suffissi **neH-* e **neu*. Secondo il criterio della rianalisi Saussure affermava che il primo suffisso derivasse da basi infissate **ne-H-* di radici terminanti in *H*, mentre il secondo suffisso originasse da basi infissate **ne-u-* di radici terminanti in *u*.

Queste sue ipotesi però non sono supportate dai dati storici. Mentre la prima ipotesi è ben fondata perché ci sono un numero considerevole di basi storiche attestate con nasale infissa derivanti dalla radice terminante in *H*, la seconda invece è tutt'altro che attendibile.

Studi di ricostruzione hanno infatti dimostrato che non esistono basi storiche con nasale infissa da radice terminante in *u*.

Infatti se si guarda al LIV di Helmut Rix, nel PIE ci sono numerose attestazioni di basi di presente del tipo **-ne-H₂-*.

A queste forme attestate di presente corrispondono le formazioni di presente in latino dei verbi che presentano la morfologia nasale con suffisso.

Si considerino ad esempio i verbi *cello* (**kelH₂-*); *pello* (**pelH₂-*), *tollo* (**telH₂-*).

Riguardo al valore delle laringali nel PIE, l'opinione più condivisa è quella per cui questi segmenti corrispondessero a delle fricative, teoria che risulta in linea con l'idea della radice monosillabica. Infatti secondo Saussure anche queste radici erano interessate dall'infissazione così come le radici terminanti con ostruente. Solamente in un periodo successivo le radici che mostravano una struttura ad infisso si conguagliarono in una struttura con suffisso **-neH₂-*.

Se si assumesse che le laringali rappresentino dei segmenti vocalici, non si potrebbe spiegare altrimenti il fenomeno dell'infissazione e dell'apofonia della radice in alcuni paradigmi indoeuropei.

1.3 Tematizzazione

Gli studi di linguistica hanno ricostruito la forma con infisso nasale con morfologia atematica.

Proprio questa generalizzazione non può far a meno di presentare delle evidenti deviazioni dalla norma a livello comparativo. Infatti in alcuni presenti non bisogna considerare un discrimine nella trafila ricostruttiva la presenza di un tipo o di un altro,

ma semplicemente vedere le due realizzazioni come potenzialmente attuabili all'interno delle singole lingue.

Un esempio di questa differenza nelle varie lingue è costituito dalle formazioni di presente che derivano dalla radice ricostruita **yewg*. In greco l'infisso *-nō/nō-* si aggiunge alla radice per formare il presente atematico *ζευνομι*.

In sanscrito invece la formazione *yunájmi*, anch'essa atematica, adopera un infisso **-ne-*

In latino invece si ha il presente *iungo* che si serve dell'infisso *-n-* e presenta la tematizzazione.

Soprattutto se si considera la storia interna di ogni singola lingua, si nota che nel caso del latino il fenomeno della tematizzazione fu pervasivo.

Vedremo poi più avanti come agisce la tematizzazione nelle formazioni latine di presente quando si analizzeranno le strutture dei presenti in nasale e le loro differenze a livello sincronico.

1.4 Apofonia e Radice lessicale

Tornando immediatamente all'esempio proposto nel paragrafo precedente un altro fattore che sostiene l'irriducibilità dei presenti in nasale a un solo tipo ricostruito è quello del differente grado della radice nella formazione dei presenti in nasale.

Dalla radice ricostruita **yewg* si forma appunto in sanscrito *yunajmi* che opera sul grado ridotto della radice. Ugualmente *iungo* è formato sul grado ridotto, mentre il greco *ζευνομι* prende il grado normale della radice.

Alcuni presenti in nasale latini invece sembrano costruirsi sul grado normale della radice. Questi verbi sono tutti riuniti in un gruppo che si distingue per presentare la nasale suffissata invece che infissata come nei verbi del tipo *iungo*. La differenza tra i due gruppi sarà trattata nei paragrafi a seguire.

Si pone poi un altro problema a livello comparativo per quanto riguarda la radice dei verbi indoeuropei. Infatti da una singola radice non sembra formarsi un'unica forma di aoristo e un'unica forma di presente, ma sono correlate a una singola radice più forme di presente e aoristo. Si prenda un esempio:

**leik^w*- 'leave' 1. **li-ne-k^w*-

1. **leik^w*-

Sanskrit *riṇákti*, Latino *linquit*

Sanskrit *rikthas*

2. **leik^w*-e-

Greek *leípō*, Gothic *leihwan*

2. *leik^w*-s-

Sanskrit *araik*

3. *lik^w*-e-

Greek *élipon* Armenian *elik* ´

Quindi si evince da questo schema come una sola radice in diverse lingue possa soggiacere a diverse regole morfologiche non ereditate a seconda dell'assetto linguo-specifico di ognuna, e che non vi sia la relazione binaria per cui a una sola base di presente sia associata una sola base di aoristo.

Le differenti formazioni possono esprimere delle diverse sfumature aspettuali (quella che in tedesco e nella terminologia linguistica è definita *Aktionsart*). Ogni base quindi può inerentemente riferirsi a eventi puntuali, durativi, o incoativi.

La radice atematica **leik^w*- produce infatti un presente con nasale infissa (1) che lessicalmente veicola un significato perfettivo, mentre il presente tematico (2) ha un significato imperfettivo.

Successivamente con l'affinamento degli studi linguistici si è arrivati a considerare che, date due radici ricostruite per il PIE, generalmente una rappresenta una forma arcaica, mentre l'altra una forma tarda e innovativa.

Già Clackson (2007) ci parla della difficoltà di trovare un accordo tra gli studiosi sulla ricostruzione dell'antico sistema riguardo alle categorie tempo-aspettuali, e un contributo ulteriore in merito alla questione viene da un articolo di Anna Maria Bartolotta (2009), che muove le sue analisi e osservazioni sulla base di un confronto fra greco omerico e antico indiano, adottando un approccio generativista.

Nel suo articolo accenna alla teoria chiamata *Aspect Hypothesis* (Shirai, 1991), che dal punto di vista generativo osserva come tra i bambini vi sia un'associazione tra il tempo passato e il verbo prototipo che porta i tratti [+ puntuale], [+ telico] e [+ risultativo].

Quindi la sfumatura di evento passato viene attribuita ai verbi di tipo *achievement* e *accomplishment*. In queste teorie l'aspetto a cui si dà maggior rilievo è quello dell'aspetto lessicale del verbo, del suo inerente significato semantico. Bartolotta sulla

scorta di queste teorie dimostra come la flessione temporale nel PIE dipenda dalle proprietà lessicali delle basi verbali.

Per condurre la sua analisi Bartolotta fa riferimento alla categoria dell'ingiuntivo, una delle più antiche forme verbali, che non conosceva ancora le specificazioni di modo e tempo, e rintracciabile proprio nelle fasi antiche del greco omerico e dell'antico indiano.

Le varie sfumature tempo-aspettuali erano desumibili solo dal contesto e l'aspetto era caratterizzato solo lessicalmente.

Infatti le antiche forme verbali si distinguevano tra formazioni radicali con tratto [+telico] e formazioni radicali con tratto meno [-telico].

Nelle radici da lei studiate con tratto [+telico] i suffissi in grado di formare il presente erano inattestati.

Lo stesso avviene quando si parla di forme tematiche e atematiche. Le prime sembrano aver caratterizzato la fase antica del PIE mentre le seconde sarebbero state la sostituzione e l'evoluzione della fase arcaica delle lingue indoeuropee.

Il motivo per cui si sia verificato questo fenomeno non è difficile da comprendere, dato che la parte finale della radice con le desinenze atematiche, il più delle volte inizianti in consonante, davano come risultato delle sequenze di difficile sillabificazione e per questo degli interventi di riaggiustamento e semplificazione crearono le forme tematiche, in cui i confini tra desinenza e radice sembrano opacizzarsi. (CLACKSON, 2007)

Quindi le due formazioni di presente e di aoristo, del tipo **leik^w-e* e **lik^w-e*, sono probabilmente delle recenti sostituzioni delle formazioni atematiche.

In ogni caso il fenomeno di tematizzazione delle forme verbali deve essersi verificato in un periodo storico successivo a quello in cui il ramo delle lingue anatoliche si staccò dalla famiglia indoeuropea.

Infatti le formazioni tematiche in una lingua anatolica come l'ittita sono inattestate.

In più non vi è totale accordo tra i linguisti sul fatto che si potessero formare aoristi di tipo tematico, e forme di questo tipo sono ritenute essere il risultato di semplici ipotesi ricostruttive. (CLACKSON, 2007. p. 153)

Uno dei più recenti dizionari dei verbi del PIE edito da Rix *et al.* ricostruisce per la radice **leik^w*- soltanto due basi atematiche, quella del presente con nasale infissata **li-ne-k^w* e quella di aoristo **leik^w*.

Inoltre la semantica del verbo "lasciare" sembra essere connotata da una componente di telicità, per questo la stessa radice, inerentemente telica, si associa a formazioni di aoristo.

Meillet infatti sosteneva che da una singola radice si potessero formare varie basi, sia tematiche che atematiche, senza che queste fossero per forza correlate tra loro o dipendessero una dall'altra.

In ogni caso non si può ignorare il fatto che la maggior parte dei presenti in nasale del tipo **li-ne-k^w-t* si trova specialmente associata a formazioni radicali di aoristo. (STRUNK, 1967)

L'infixo nasale sembrava assumere diversi valori nella prima fase del PIE. Se associato sistematicamente all'aoristo che veicolava un valore aspettuale perfettivo, nel presente aveva la funzione opposta di segnalare il valore imperfettivo.

Inoltre dall'analisi di altri verbi emerge che l'infixo nasale aveva un valore causativo, anche se in un verbo con radice **leik^w*- il significato causativo sembra non essere uno dei più appropriati.

Meiser (1993) fu uno dei primi ad avanzare l'ipotesi che l'infixo nasale agisse invece come segnalatore di transitività.

Quindi se associato a verbi inerentemente intransitivi faceva da controparte agentiva e transitiva, mentre nel caso operasse su verbi transitivi, fungeva semplicemente da intensificatore di transitività.

Solo nel PIE tardo, quando le categorie di tempo e modo vennero grammaticalizzate, l'infixo nasale funzionava semplicemente come segnalatore delle formazioni di tempo presente.

1.5 Presenti in nasale in latino

I verbi latini con morfologia nasale sono circa una quarantina, e tutti hanno ampia capacità derivazionale. La lista dei verbi riportata qui sotto prende come modello quella di Bertocci³.

• **Tabella 1. Presenti latini in nasale**

Presenti latini	Radici ricostruite	Altri presenti in nasale indoeuropei
TIPO A SUFFISSO		
<i>clino</i>	* <i>kley-</i> ‘incurvarsi’	Gr. <i>κλινω</i>
<i>fallo</i>	* <i>sg^{wh}Hel-</i> (?) ‘vacillare’	Sscr. <i>hvṛnāti</i>
<i>minuo</i>	* <i>meyH-</i> ‘diminuire’	Gr. <i>μινύω</i>
<i>polleo</i>	* <i>pleH₁-</i> ‘essere pieno, riempirsi’	Sscr. <i>pṛnāti</i>
<i>(de-)stino</i>	* <i>steH₂-</i> ‘stare in piedi’	Gr. <i>στανύω</i>
<i>(per)-cello</i>	* <i>kelH₂-</i> ‘colpire’	/
<i>cerno</i>	* <i>kreH₁y-</i> “setacciare”	/
<i>līno</i>	* <i>H₂leyH₁-</i> ‘fregare’	Airl. <i>lenaíð</i>
<i>pello</i>	* <i>pelH₂-</i> ‘spingere’	Gr. <i>πίλναμαι</i>
<i>sino</i>	* <i>tkey-</i> (* <i>seyH₁-</i>) ‘stabilire’ (‘permettere’)	/
<i>sperno</i>	* <i>spherH-</i> ‘allontanare (a calci)’	/
<i>sterno</i>	* <i>sterH₃-</i> ‘distendere’	Sscr. <i>stṛnāti</i>
<i>temno</i>	* <i>temH₁-</i> ‘tagliar via’	Gr. <i>τέμνω</i>
<i>tollo</i>	* <i>telH₂-</i> ‘sollevare’	Airl. <i>tlenaid</i>
TIPO A INFISSE- VELARE FINALE		
<i>iungo</i>	* <i>yewg</i> – ‘tenere vicino, attaccare’	Sscr. <i>yunákti</i>

³ La lista di Bertocci si costituisce dei verbi primitivi ricavati tramite le radici indoeuropee che formano il presente in nasale ed è integrata dallo spoglio del dizionario etimologico Walde-Hoffmann. In Bertocci, (2009), pp. 8-9.

<i>fingo</i>	<i>d^heyg^h</i> - ‘plasmare’	Airl. <i>dingid</i>
<i>fungor</i>	<i>b^hewg</i> - ‘godere’	Sscr. <i>bhunákti</i>
<i>langueo</i>	* <i>sleġ</i> - ‘ammorbidire’	Gr. <i>λαγγάζω</i>
<i>lingo</i>	* <i>leyġ^h</i> - ‘leccare’	/
<i>pol-lingo</i>	* <i>wleyk^w</i> - ‘bagnare, lavare’	/
<i>mingo</i>	* <i>H₃meyg^h</i> - ‘urinare’	Lit. <i>minzù</i>
<i>e-mungo</i>	* <i>mewk</i> - ‘pulire’	Sscr. <i>Muñcati</i>
<i>nancio (-iscor)</i>	* <i>H₂nek</i> - ‘raggiungere’	/
<i>ninguo</i>	* <i>sneyg^{wh}</i> - ‘nevicare’	/
<i>pingo</i>	* <i>peyg</i> - ‘colorare’	Sscr. <i>Pināṣti</i>
<i>pango</i>	* <i>peH₂ġ</i> - ‘attaccare, piantare’	Gr. <i>Πήγνυμι</i>
<i>plango</i>	* <i>pleH₂g</i> - ‘colpire’	Gr. <i>Πλάγχθη</i>
<i>runco</i>	* <i>H₃reuk</i> - ‘afferrare’	Sk. <i>Luñcati</i>
<i>sancio</i>	* <i>sak</i> - (?) ‘essere “sacro”’	/
<i>stringo</i>	* <i>streyg</i> - ‘avvicinare’	/
<i>frango</i>	* <i>bhreg</i> - ‘rompere’	/
<i>linquo</i>	* <i>leyk^w</i> - ‘lasciare’	Sscr. <i>Rinákti</i>
<i>pungo</i>	* <i>pewġ</i> - ‘pungere’	/
<i>tango</i>	* <i>teH₂g</i> - ‘toccare’	/
<i>vinco</i>	* <i>weyk</i> - ‘sconfiggere, combattere’	/
TIPO A INFISSO-LABIALE/ALVEOLARE FINALE		
<i>mando</i>	* <i>metH₂</i> - ‘masticare’	Sscr. <i>Mathnāti</i>
<i>pando</i>	* <i>petH₂</i> - ‘allargare’	Gr. <i>Πίτνημι</i>
<i>pinso</i>	* <i>peys</i> - ‘schiacciare’	Sscr. <i>Pināsti</i>
<i>prehando</i>	* <i>g^hed</i> - ‘catturare’	Gr. <i>Χανδάνω</i>
[<i>tendo</i>]	* <i>ten-d</i> - ‘tendere’	Sscr. <i>Tanóti</i>
<i>tundo</i>	(s) <i>tewd</i> - ‘battere’	Sscr. <i>Túndate</i>
<i>findo</i>	* <i>b^heyd</i> - ‘spaccare’	Sscr. <i>Bhinátti</i>

<i>fundo</i>	* <i>ǵ^hewd-</i> ‘scorrere, versare’	/
<i>scindo</i>	* <i>skey-d-</i> ‘spaccare’	Sscr. <i>Chinátti</i>
<i>cumbo</i>	* <i>kewbH₂-</i> ‘essere ripiegato’	/
<i>rumpo</i>	* <i>rewp-</i> ‘rompere’	Sscr. <i>lúmpati</i>

Nei verbi in latino si distinguono prima di tutto due sottoclassi: quella dei verbi del tipo *iungo* e quella dei verbi del tipo *cerno*. La differenza è visibile sicuramente a livello sincronico in quanto i due tipi di presenti in nasale sono caratterizzati dalla consonante *n*, che in un caso si inserisce come infisso nella base verbale e nell'altro si aggiunge come suffisso.

In verità a livello diacronico si può affermare che i due tipi di presenti siano il risultato di uno stesso processo, ovvero l'infissazione, la quale dava come esito la sequenza di *n+C* in radici che terminavano in occlusiva e *n+H* in radici che terminavano in laringale.

Difatti se si ripercorre la storia linguistica della base verbale si vede che la radice etimologica indoeuropea che sta alla base del tipo *cerno* si presentava in una sequenza del tipo *C(V)X-n-H-ti*, in cui si assume che la laringale cada di fronte a vocale tematica morfologica, essendo “tautomorfemica”, o che si vocalizzi diventando essa stessa vocale tematica (cf.1.6)

1.6 Il tipo *cerno* e il tipo *iungo*

Sono state già state anticipate sopra le differenze principali che distinguono il tipo *cerno* dal tipo *iungo*. Questa asimmetria sembra però essere rinforzata dal fenomeno che agisce indistintamente in entrambi i verbi, quello della tematizzazione.

Mentre nel primo tipo i lessemi che presentano la radice terminante in occlusiva non subiscono l'influenza della laringale e si aggiunge *e/o* per tematizzazione successiva, nel tipo *cerno* la presenza di *e/o* sembra essere un esito fonologico atteso, data la presenza della laringale in ultima posizione nella radice, che si inserisce poi nella struttura morfologica.

Come già detto in precedenza, se ci si concentra sulla situazione interna al sistema verbale latino, si può notare che la tematizzazione fu un fenomeno importante nella storia della lingua, che non è distintivo della sola classe del presente, ma si estende anche a tutto il paradigma.

Facendo riferimento a un numero così consistente di verbi, sembra riduttivo vedere la presenza di *e/o* in questo gruppo come un fenomeno puramente fonologico, ma probabilmente bisogna guardare alla struttura morfologica della parola.

Infatti anche la laringale finale della radice e la stessa nasale non possono essere elementi trattati singolarmente, operando la sillabificazione dei singoli componenti morfemici.

Meiser tentò di sillabificare la parola e segmentarla avanzando l'ipotesi della vocalizzazione di H_2 in \check{a} . Questo tentativo di segmentazione presupporrebbe il trattamento di H_2 come entità a sé stante, o in stretto contatto con la desinenza atematica. Questo non sembra possibile perché la segmentazione è solitamente operata su morfemi lessicali e al massimo derivativi, e non su unità intermedie prese singolarmente.

Su questo aspetto è forte la posizione di Prosdocimi, che vede nella ricostruzione non una vera e propria realtà, ma semplicemente un'approssimazione a quella realtà, "un'alterità costruita rispetto a un reale" (PROSDOCIMI, 2008. p.34). L'idea di operare su un fonema, isolandolo dal contesto e da qualsiasi comparazione e sistemicità, corre il rischio di voler ricostruire un'unità naturale e reale, senza pensare alla variabilità.

Infatti quello che viene ricostruito dal punto di vista fonematico è un segmento, che però ha ragion di esistere solo se collegato al sistema centrale. Inoltre i tratti del fonema non sono unitari, ma diventano il riflesso di tratti fonetici come "potenziali manifestazioni variate di una classe" (PROSDOCIMI, 2008. p. 20).

Helmut Rix invece tentò la spiegazione dei presenti in *ultima laryngalis* proponendo una sillabificazione più complessa, che parte da destra a sinistra, la quale presuppone la vocalizzazione della nasale. Con questo metodo in cui analizza singolarmente ogni fonema cerca di ricostruire per *tollo*, una sequenza **tél-ŋ-h2-ti* per la 3s, distinta da **t!-n-h2-més* per la 1pl., e da **tl-ŋ-h2-énti* per la 3pl. (BERTOCCI, 2009. p. 13)

I presenti del tipo in nasale però sfuggono a questi tentativi di analisi che si basano su un approccio puramente ricostruttivo e basato su rigide regole fonologiche.

Soltanto partendo dalla morfologia del verbo latino si può afferrare la portata di questo tipo verbale.

1.7 Grado normale della base

Un comportamento differente nel gruppo dei verbi del tipo *cerno* si può rintracciare nella radice.

Infatti i presenti di questo tipo mostrano un apparente grado normale nella radice, in maniera opposta a quanto dimostra il gruppo di verbi più consistente e produttivo del tipo *iungo*, e in generale rispetto alla maggior parte dei presenti in nasale in comparazione.

Se paragonato con la situazione del greco, che anch'esso seleziona gradi normali della radice per formare i presenti in nasale, da un punto di vista comparativo questo comportamento non sembra essere isolato.⁴

Caso simile è quello dell'umbro che aggiunge il suffisso *-to* al tema per presente **te(l)n-*, in una formazione come *ententu* (BERTOCCI, 2009. p.14).

In verità si può capire come si siano create le condizioni per il grado normale della radice se si considera che ogni singola lingua analizza segmenti e sequenze morfofonologiche complesse reagendo con meccanismi di aggiustamento, codifica e stabilizzazione propri.

La radice con una sequenza del tipo *CR-n-H-(e/o)* presenta delle difficoltà di sillabificazione. La lingua latina così reagisce con procedimenti di riaggiustamento e il confine di morfema *CR#* comporta la risillabificazione del primo membro con l'inserimento della vocale epentetica, che si vocalizza in */e/*, avendo questo esito: *C_eR-n-H-(e/o)*.

È importante osservare che questo procedimento non dipende da *r* sonante, ma è un processo interno al latino, condizionato da vari fattori morfologici e fonologici, come i confini di morfema e i fonemi coinvolti, soprattutto la presenza di una liquida. (BERTOCCI, 2009. p. 14)

⁴ Da notare però che il greco è molto produttivo a livello sincronico nella formazione di presenti suffissati in *-nu-* morfema particolarmente innovativo.

È soprattutto la presenza di una sonorante a condizionare questo tipo di base, e più nello specifico la presenza di una sonorante seguita a sua volta da una laringale.

1.8 Importanza della sonorante e della laringale nel tipo *cerno*

Riallacciandoci alla conclusione del paragrafo precedente, la costituzione del grado normale della radice, che è risultato di vari fenomeni interni alla lingua latina e non è invece ereditato dal grado normale della radice indoeuropea, è dovuta alla condizione particolare della radice costituita da sonorante liquida più laringale.

Proprio a questa caratteristica è da ricondurre la generale difficoltà del presente del tipo *cerno*.

La stessa vocalità in *e/o* non è da identificare nella degradazione di H_2 in *-ǣ-*, ma piuttosto in tematizzazione dovuta alla caduta della laringale.

L'importanza della presenza della sonorante nella radice è direttamente proporzionale alla presenza della laringale.

Infatti soltanto una liquida, una nasale o una semivocale permetterebbero la cancellazione di *-H-*, per cui i presenti del tipo *cerno* sembrano avere una natura suffissata.

Inoltre sembra logico asserire che l'influenza che esercitava la laringale nella formazione del presente presupponeva che ci fosse sensibilità nei confronti di questo segmento in ultima sede e che non si fosse ancora neutralizzato.

Per concludere quindi il tipo *cerno* rimane pressoché isolato sia dal tipo dei verbi in *iungo*, sia dalle formazioni di presente in generale, perché presenta a livello macroscopico queste due caratteristiche formali: un apparente suffisso in nasale e un apparente grado normale della radice.

1.9 Differenze quantitative

Se si considerano i due tipi di presente in nasale è rilevante la differenza in termini quantitativi. A colpo d'occhio, se si dà uno sguardo alla griglia in cui sono contenuti i presenti in nasale, si nota che quelli del tipo *iungo* sono in maggioranza rispetto ai

presenti del tipo *cerno*. Il caso considerato di per sé potrebbe non essere particolarmente rilevante, ma ad avvalorare questa discrepanza c'è l'analisi comparativa.

Infatti tra i quattordici presenti in nasale del tipo *cerno* solo quattro non presentano dei correlativi di altri presenti in nasale di altre lingue indoeuropee. Nell'altro gruppo invece è evidente che molti presenti non hanno dei corrispettivi di altre lingue imparentate.

Il tipo *iungo* sembra essere oltre che maggioritario anche più innovativo e per questo motivo si appresta a ricoprire il ruolo di prototipo di un gruppo di verbi ben caratterizzato e individuabile, che non si cristallizza nelle formazioni che rispettano la continuità ereditaria della morfologia nasale, ma è in grado di creare nuovi lessemi, nonostante le condizioni non proprio favorevoli che caratterizzano il tipo con infisso in nasale: alternanza nel paradigma, discontinuità della radice e formazione di verbi di terza coniugazione.

1.10 Criterio semantico-funzionale

Oltre alla differenza quantitativa che esiste fra i presenti del tipo *iungo* e del tipo *cerno*, esiste un'altra condizione per cui il presente del primo tipo abbia una rilevanza maggiore e per la quale si possa parlare di uno status di classe morfologica vero e proprio.

L'infisso *n* ha un preciso valore funzionale, è indicatore della transitività (cf. 1.4, 1.11 e 2.1); difatti in alcuni verbi del tipo *cerno* questa proprietà sembra essere più sfumata o addirittura molti dei verbi sono intransitivi. Il valore di transitività veicolato dall'infisso *n* è desumibile dal controllo comparativo.

Si vedano ad esempio i verbi indiani *púryati* (riempirisi) e il presente in nasale *prnāti* (riempie), in greco invece il presente in nasale *opvoumi* (incitare, premere) si oppone al verbo intransitivo *ᾠπτο* (levarsi) (BERTOCCI, 2010. p. 26)

Quando parliamo di transitivizzazione si vuole indicare il processo che rende transitivi verbi di per sé inaccusativi.

Quando un verbo da inaccusativo diventa transitivo si può parlare di *causatività*. Hanno trattato della questione Meiser (1993) e Lazzeroni (2002), che parla della funzione dell'infisso *n* nel sistema verbale vedico.

1.11 L'infisso nasale nel sistema verbale vedico

Si andrà ora a prendere in considerazione la formazione della frase causativa nel sistema verbale vedico, basandosi sul lavoro di Lazzeroni (2002).

In indiano due allomorfi sono utilizzati per costruire il causativo. Il primo è il suffisso *-áya-* che si aggiunge alla base verbale a grado forte. Si vedano i seguenti esempi:

reṣayati "danneggia" - *riṣyati* "riceve un danno"

nāśayati "manda in rovina" - *naśyati* "va perduto"

Il secondo allomorfo è la nasale infissa nella radice a grado ridotto. Per esempio:

kṣīyate "perisce" - *kṣiṇāti/ṇōti* "distrugge"

hvarate "devia" - *hruṇāti* "travia"

Lazzeroni cerca di analizzare il comportamento di entrambi gli allomorfi apportando moltissimi esempi.

La prima difficoltà sta proprio nel fatto che *-aya-* sembra aggiungersi a un numero davvero consistente di basi con poche restrizioni e inoltre si registrano un gran numero di forme derivate nel sistema vedico, sintomatico del fatto che fossero formazioni altamente produttive. Al contrario le formazioni con nasale infissa sono alquanto improduttive e sembrano essere legate a maggiori restrizioni.

Le credenze per cui si risolvesse sommariamente la loro distribuzione in base al tema di aoristo e presente non trovano conferma, dato che l'aoristo come categoria temporale è una formazione recente in seguito alla grammaticalizzazione della deissi temporale.

Inoltre è risaputo che la valenza morfologica dell'aoristo tematico con grado ridotto sia una formazione recente, a causa di quel fenomeno successivo che caratterizzò la tematizzazione delle forme come fenomeno di riaggiustamento legato a condizioni morfo-fonologiche specifiche.

In ogni caso se la distribuzione dei due morfemi è complementare, vi devono essere delle condizioni specifiche che ne regolino l'applicazione.

Il suffisso *-aya-* si aggiungeva a verbi che presentavano le categorie desinenziali di *media tantum* e *perfectum*⁵.

Il prototipo significato da queste categorie desinenziali presentava dei tratti specifici, come inagentività, intransitività e statività.

La categoria dei causativi con infisso nasale invece si forma sulla base di un prototipo che presenta i valori opposti a quello selezionato da *-aya-*: processualità ed agentività.

Quindi la nasale si infissa sia in verbi inerentemente intransitivi che in verbi transitivi. Nel primo caso si ha la conversione della frase intransitiva in transitiva, nel secondo invece si verifica un fatto alquanto interessante. La frase già transitiva subisce un incremento di transitività e quindi l'infisso nasale innalzerebbe il valore di transitività della frase, per cui si parla di "alta transitività".

Quando si usano le espressioni di transitività, bisogna pensare ad un concetto non binario, ovvero dovuto alla presenza o assenza del tratto transitivo in una frase, ma che esista una scala di valori in cui i due estremi coincidano con la bassa transitività e alta transitività. Nel capitolo successivo la questione della transitività verrà tratta in maniera più dettagliata, cercando di problematizzarla e analizzarla attraverso le sue sfaccettature.

Altra caratteristica dell'allomorfo in nasale è quella di essere collegato a derivati in *-yà* con forma tonica, dato che il significato di cui si connotavano questi verbi era strettamente passivo e semipassivo.

Il passivo quindi presuppone un evento volontario esternamente causato.

Invece i verbi derivati in *-aya-* avevano come corrispettivo un verbo intransitivo in *-ya* atono, come nei casi *pádyate* "cade", *násyati* "perisce", *búdhyati* "si sveglia" ecc.

La restrizione più forte per i derivati in *-aya-* era quella di non poter operare sulle basi inerentemente transitive.

Una prima conclusione a cui arriva l'articolo di Lazzeroni è quella per cui il discrimine fra i due causativi si individua principalmente nella presenza del tratto [\pm controllo].

⁵ Lazzeroni poi dimostrerà come solamente dopo nella storia della lingua il perfetto ha acquisito significatività temporale e mentre prima era incompatibile con verbi inerentemente stativi poiché questo stesso serviva a dare significato di stato conseguito a un processo in corso, solamente in seguito il perfetto è stato rianalizzato come preterito. Non avendo più restrizioni di tipo semantico ogni verbo si è dato un perfetto e ogni perfetto si è dato un medio (LAZZERONI, 2002)

Infatti i causativi in *-aya-* sono generalmente di tipo involontario, a causazione interna, mentre i causativi con nasale infissa sono eventi transitivi, a causazione esterna e con semantica volizionale.

Inoltre mentre la derivazione in *-aya-* comportava un cambiamento di diatesi, dato che si correlava al perfetto e al medio, nel caso della nasale infissa la diatesi non veniva modificata.

Per questo l'infissazione avveniva anche su basi inerentemente transitive.

Naturalmente se la funzione primaria era quella di accrescere la valenza attribuendo transitività, in un processo transitivo che già presuppone agente esterno e volontario, questo valore non poteva essere accresciuto, ma semplicemente segnalato.

Quindi per riassumere le caratteristiche dei due allomorfi nel sistema verbale vedico si possono riportare le considerazioni di Lazzeroni : "Diremo, allora, che in ogni caso, tanto *-aya-* quanto l'infisso nasale segnalano la valenza transitiva del verbo a cui si appongono. Quale che sia stato il loro valore originario, la loro distribuzione complementare corrisponde all'antica distribuzione complementare delle diatesi. I verbi intransitivi appartenevano ad ambedue: se *-aya-*, ma non l'infisso nasale è vietato ai transitivi, ciò dipenderà dal fatto che il prototipo del verbo transitivo è intrinsecamente volizionale, tanto che molte lingue non ammettono agenti non volizionali come soggetti di verbi transitivi" (LAZZERONI, 2002. p. 118).

CAPITOLO 2

Transitività e alternanza causativa

2.1 Un riepilogo

Nel capitolo precedente si sono presentati i verbi con morfologia in nasale nella lingua latina e si sono individuati due gruppi ben distinti, quello del tipo *iungo* e quello del tipo *cerno*, dei quali il primo presenta delle caratteristiche peculiari.

Difatti i verbi che lo compongono contribuiscono a definire una classe morfologica ben precisa, delineata nei suoi contorni, proprio perché più produttiva e soprattutto per la capacità di presentare una proprietà particolare, quella della lessicalizzazione dell'elemento nasale, che non interessa il solo tempo presente, ma si estende a tutto il paradigma.

In più quasi tutti i verbi del tipo *iungo*, oltre ad essere coerenti dal punto di vista morfo-fonologico, presentano una serie di caratteristiche semantiche abbastanza uniformi, che non sono condivise dai verbi del tipo *cerno* (BERTOCCI, 2009. p. 21), e che verranno esposte e discusse in maniera più approfondita all'interno del terzo capitolo.

Lasciando da parte le questioni di morfo-fonologia, si era già anticipata la posizione di Meiser, il quale per primo individuò nella morfologia in nasale delle varie lingue indoeuropee una funzionalità causativa (cf. 1.4).

La nasale così andava ad inserirsi in quei verbi che costituivano il membro transitivo di una coppia di verbi transitivo/intransitivo.

Nella lingua latina però, è più difficile dimostrare quanto sia possibile identificare la funzionalità causativa nel morfema *-n-*. Infatti proprio quest'ultimo in alcuni verbi latini sembra non possedere un vero e proprio valore morfologico, ma nella maggior parte dei casi "si confonde" con la radice. Bertocci a tale proposito parla dell'estensione di *-n-* che subisce un livellamento e "per questo, si può interpretare il fenomeno come una degradazione di *-n-*, che da morfologica diventa una parte della radice, per cui chiamerò

tale estensione "lessicalizzazione", dal momento che attraverso di essa si ri-crea una nuova base lessicale". (BERTOCCI, 2009. p.25)

In più la semantica transitiva che caratterizza la maggior parte dei verbi latini con la morfologia in nasale, si estende anche alle altre forme del paradigma prive dell'elemento nasale. Il perfetto *fudi* e il participio *fusum* del verbo *fundo* mantengono il significato transitivo del verbo di partenza, dimostrando così che è una proprietà non esclusiva del tempo presente.

In altri casi la nasale non si va ad aggiungere alle sole basi di presente, ma coinvolge varie categorie di modo e tempo. Il verbo *iungo* comprende all'interno del suo paradigma il perfetto *iunxi* e il participio *iunctum*.

2.2 I verbi latini: una prima classificazione

A un primo sguardo i verbi latini che presentano la nasale infissata o l'apparente suffisso in nasale sono per la maggior parte verbi di *accomplishment*, secondo la classificazione dei predicati utilizzata da Vendler nel 1967.

I verbi di *accomplishment* sono verbi del tipo *dipingere, tagliare, rompere* che si caratterizzano per i tratti [+ telico] e [+ dinamico].

Gli altri tipi di predicati classificati da Vendler, le cui definizioni potranno esserci utili successivamente, sono:

- . ACTIVITIES : come i verbi *camminare, dormire*... [- telico, + dinamico]
- . STATES: come *sapere, conoscere, apparire, essere buono*, [- telico, - dinamico]
- . ACHIEVEMENTS: come *esplodere, nascere, imbattersi* [+ telici, - dinamici]

I verbi latini del tipo *accomplishment* si possono dividere in due gruppi principali:

- i verbi di movimento, che descrivono uno spostamento causato da un agente esterno. Tra questi verbi troviamo *pello* (spingere) *iungo* (unire, far stare vicino) *sperno* (allontanare)...
- i verbi di cambiamento di stato, in cui l'azione di un agente esterno contribuisce a modificare la struttura interna di un tema. Ne sono un esempio verbi come *frango* (rompere), *findo* (dividere) che appartengono alla categoria dei *reduction verbs* (vd. cap.3)

Oltre ai verbi di *accomplishment*, che sono in maggioranza, si trovano altri tipi di verbi che descrivono una rimozione, come *cerno* (scegliere, setacciare); verbi che indicano una creazione come *finco* (foggiare); verbi che descrivono un contatto (*contact verbs*), come *pungo* (pungere), *tango* (toccare), *lingo* (leccare).

Soprattutto nei primi due gruppi di verbi si può riscontrare la presenza di una funzione causativa più o meno accennata. Molto meno invece si può parlare di causatività per gli altri tipi di verbi segnalati.

Infatti rifacendosi a Dixon (DIXON, 2000) e Shibatani (SHIBATANI, 1976), una frase per essere causativa implica lo svolgersi di due eventi dipendenti uno dall'altro.

Shibatani chiama il primo evento "*causing event*" e il secondo "*caused event*", mentre secondo Dixon ciò che contraddistingue una costruzione causativa è l'aggiunta di un argomento, un causatore, in una struttura di frase astratta. Questo *causer* "refers to someone or something (which can be an event or a state) that initiates or controls the activities." (DIXON, 2000. p.31)

Quindi verrebbe da chiederci se la funzionalità causativa presente nei primi due gruppi dei verbi sia collegata direttamente al morfema *-n-*.

Come già sottolineato, il fatto che il morfema *-n-* in alcuni verbi si estenda alla base lessicale e interessi tutto il paradigma, complica ulteriormente la situazione.

Nel caso del sanscrito e di altre lingue indoeuropee la funzione della morfologia nasale era ben definita e si vedeva dallo stesso paradigma del verbo, in cui era possibile trovare un correlato intransitivo privo del morfema *-n-* che dimostrasse una semantica di tipo intransitivo.

Si vedano i seguenti esempi in indiano (KULIKOV, 2001. p.548)

rdhyate "prosperare": *rnáddhi/rdhnóti* "incrementare"

kṣiyáte "andare in rovina": *kṣināti* "distruggere"

chidyáte "rompersi": *chináti* "rompere"

jíyáte "soccombere": *jīnāti* "vincere"

pūryáte "riempirsi": *prnāti* "riempire"

bhājyáte "rompersi": *bhanákti* "rompere"

bhídhyáte "spaccarsi": *bhinátti* "spaccare"

mīyáte "consumarsi": *mināti* "consumare"

śīryate "frantumarsi": *śrñāti* "frantumare"

Lo stesso fenomeno accadeva con il suffisso *-aya-*, che come già mostrato attraverso lo studio di Lazzeroni (LAZZERONI, 2002), serviva a formare verbi causativi da radici intransitive⁶ e quindi ad accrescere la valenza di un verbo.

Seguendo Benedetti (BENEDETTI, 2002) la radice è da intendere prima di tutto come un Predicato, e quindi porta delle informazioni sulla griglia tematica del verbo, sui ruoli tematici di ciascun argomento nominale e sul loro ruolo sintattico.

Le varie articolazioni del verbo, in cui si codificano le informazioni morfosintattiche, come quelle di tipo categoriale-semantic (Tempo, Modo, Aspetto) e quelle di accordo (Persona, Numero, Diatesi), non modificano solitamente la griglia tematica della radice intesa come predicato. Infatti sono semplicemente delle "espansioni del predicato-radice" (BENEDETTI, 2002. p.26).

In altri studi di indoeuropeistica si è invece dimostrato come il morfema *-n-* fosse capace di modificare la radice dal punto di vista tematico, in quanto accresceva la valenza del predicato di una radice intransitiva passando a un predicato con significato causativo /transitivo.

L'infisso nasale viene definito secondo Lazzeroni (sulla scorta di vari studi e appoggiandosi a una tesi ormai condivisa da studiosi come Meiser, Kulikov e Kuiper) come un codificatore di alta transitività, che si correla con l'alta azionalità telica del verbo (LAZZERONI, 2004).

Requisito indispensabile per essere causativo, collegato strettamente all'azionalità risultativa del verbo, è il mutamento di stato. Il mutamento è quello che interessa l'oggetto interno diretto del causativo o soggetto dell'anticausativo, e può essere causato sia da un agente sia da una causa qualunque non specifica (vd. 2.6, 2.7).

⁶ Sia per Lazzeroni (2002/2004) che per Benedetti (2002) si deve postulare l'esistenza di radici inerentemente intransitive e radici inerentemente transitive, anche se le radici intransitive non hanno uno statuto omogeneo, ma si dividono in radici inergative e inaccusative, la cui differenza è data dall'opposizione tra *media* e *activa tantum*, ovvero verbi che permettevano solo la flessione media e la flessione attiva.

2.3 I verbi causativi

La definizione di “verbo causativo” e “alternanza causativa”, di cui si è già accennato nei paragrafi precedenti, è un argomento piuttosto dibattuto e controverso, ed è stato affrontato a partire da differenti approcci, cercando di individuarne i meccanismi fondamentali a livello semantico, sintattico e morfologico.

Definire le proprietà dei causativi è indispensabile per capire le restrizioni applicative a cui era sottoposta la morfologia nasale nel PIE, dato che questa, come si è visto nel paragrafo precedente, si associava a un’evidente semantica causativa.

Nei paragrafi successivi si cercherà di offrire una panoramica generale della “causatività”, fondamentale a cogliere il tipo di semantica causativa manifestata dai verbi latini che si analizzeranno nel capitolo 3, e determinante nel segnare un punto di congiunzione tra morfologia nasale ereditaria ed innovativa nei PN latini.

Gli studi e le posizioni che verranno prese in considerazione saranno quelle di Dixon (DIXON, 2000) e Schäfer (SCHÄFER, 2012), più improntate a vedere le ripercussioni della causatività nella struttura sintattica e morfologica, insieme a Lazzeroni (LAZZERONI, 2004).

Altre fonti saranno Haspelmath (1987; 1993), Comrie (1993), Hopper-Thompson (1980), B. Levin-M. Rappaport (1995), Kulikov (2001; 2003), che saranno determinanti per scomporre il concetto di transitività, e determinarlo in base a vari parametri di tipo semantico e morfologico che co-occorrono nella frase.

Il termine causativo sta ad indicare la relazione che si instaura fra due eventi: l'evento causante e l'evento causato. Il soggetto dell'evento causato (*affectum*) corrisponde all'oggetto dell'evento causante.

Parlando di causativo si fa riferimento all'alternanza incoativo/causativa di determinate coppie di verbi (HASPELMATH, 1993. p. 90)

Il termine *incoativo* può essere poco felice, poiché originariamente starebbe ad indicare l'inizio di un' azione o di un modo di essere; nel latino ad esempio si esprime tramite il suffisso *-sco*. Secondo un uso ormai diffuso per incoativo si intende un verbo con significato intransitivo, intendendo il processo attivabile spontaneamente.

In ogni caso, per comodità, da qui in poi, quando si parlerà del secondo membro dell'alternanza causativa si utilizzerà il termine "anticausativo" o "inaccusativo".

Nella coppia di verbi che presenta questa alternanza la situazione di base è la stessa, sia che si tratti di eventi che indichino un cambiamento di stato (verbi di *accomplishment*) o più raramente di eventi atelici e stativi; ma nel verbo causativo c'è la partecipazione di un agente che causa l'evento, mentre nel verbo inaccusativo l'avvenimento si ha senza che vi sia l'intervento di un agente causante, come se si verificasse in maniera spontanea.

Si prendano come esempio queste due frasi costruite con il verbo *break*:

(1) a. (inaccusativa) *The stick broke*

b. (causativa) *The girl broke the stick*

(HASPELMATH, 1993. p. 90)

In termini schematici quest'alternanza può essere spiegata così: (LEVIN - RAPPAPORT, 1995. p. 108)

Intransitiva [y become *BROKEN*]

Transitiva [[x do-something] CAUSE [y become *BROKEN*]]

Il membro incoativo della coppia assomiglia alla costruzione passiva del verbo causativo (*the stick was broken*), solo che l'agente non è semplicemente inespresso. In questo caso l'evento occorre senza che vi sia un agente a causarlo, ma si dà spontaneamente.

Nell'alternanza causativa il verbo inaccusativo è solitamente la forma basica, mentre il verbo causativo è ottenuto mediante derivazione.

I meccanismi formali che stanno alla base delle frasi causative sono differenti in ogni lingua, ma generalmente consistono in operazioni morfologiche ben individuabili: si hanno ad esempio modificazioni di vario tipo a livello della radice, come allungamento vocalico, raddoppiamento, aggiunta di vari affissi, suffissi o circumfissi. In più vi sono

formazioni di tipo perifrastico che formano un causativo con l'utilizzo di due verbi. (DIXON, 2000. pp. 34-35)

Si vedano alcuni esempi dei meccanismi appena citati: (HASPELMATH, 1993. p. 91)

(2) a. Arabic *darasa* 'insegnare`
 darrasa 'imparare`

b. Georgian *duy-s* 'cucinare (intr)`
 a-duy-ebs 'cucinare (tr)`

c. French *fondre* 'fondere`
 faire fondre 'far fondere`

In ogni caso, se la frase causativa è ottenuta tramite un processo di derivazione, si avrà come risultato una costruzione transitiva in cui si introduce un nuovo soggetto che ha il ruolo tematico di A (agente), ovvero colui che controlla o semplicemente dà inizio all'azione.

Essendo la causativa di per sé una costruzione transitiva può trasformare una frase intransitiva in transitiva, o operare su una frase transitiva. In questo ultimo caso si tratta di accrescere la valenza del verbo, incrementando il numero degli argomenti, o di costruire una frase il cui verbo si configuri come un semplice sinonimo del primo verbo.

Un altro tipo di alternanza è quella anticausativa, in cui al contrario del primo caso visto precedentemente, il verbo causativo corrisponde alla forma basica del verbo, mentre quello anticausativo è la forma derivata⁷.

⁷ Haspelmath inoltre quando utilizza il termine "anticausativo" ne precisa l'origine, dicendo l'espressione fu coniata in Nedjalkov e Sil'nickij, *Tipologija morfoložičeskogo i leksičeskogo kauzativov*. In Xolodovič (ed.) 1969, pp.20-50.

2.4 I Causativi nella sintassi

Per quanto riguarda la costruzione della frase causativa, Dixon (2000) dimostra come le varie lingue reagiscano in maniera differente con opposizioni grammaticali specifiche, senza che il concetto di transitività e intransitività rispondano a un'idea prototipica secondo cui si possano individuare delle costanti e delle generalizzazioni valide per ogni sistema linguistico.⁸

A livello sintattico, i differenti tipi di causativi riflettono differenti strutture sintattiche.

Si prenderanno ora in analisi le differenti possibilità che adottano le lingue nel segnalare a livello sintattico gli argomenti della frase causativa, a seconda che un causativo si formi da un predicato di tipo intransitivo o da uno transitivo.

2.4.1 I causativi da verbi intransitivi

Generalmente quando si pensa alla formazione di causativi a partire da intransitivi si immagina che l'argomento nella posizione originale di soggetto passi ad occupare quella di O, mentre il ruolo originario di S sia sostituito dal nuovo A (*causer*).

In verità non sempre il *causee* viene declinato a semplice O, ma a volte prende il caso dativo e non accusativo, come in giapponese, in cui il *causee* viene marcato con il dativo *-ni*, nel caso in cui subisca volontariamente l'azione di A, mentre l'accusativo è previsto quando la volontà del *causee* sia ignorata e subisca completamente l'azione da parte di A.

Nella lingua Nivkh è il grado di animatezza del *causee* a determinare la marcatezza a livello sintattico: se inanimato si presenta al grado zero, come un semplice O, se animato, prende uno speciale "*causee case suffix*" *-ax*. (DIXON, 2000. p. 46)

In alcune lingue, come quella wayana (famiglia linguistica Karib del Brasile) la frase intransitiva presenta il soggetto marcato in maniera differente, cioè S_a come il soggetto di una frase transitiva, o S_o come l'oggetto di una frase transitiva. Nelle corrispondenti

⁸ Si vedrà appunto nei paragrafi successivi come il concetto di transitività, a partire dallo studio di Hopper e Thompson (1980) possa essere valutato a partire da un'idea di *continuum*, i cui estremi corrispondano ai valori massimi della transitività e dell'intransitività. In verità Dixon nell'analizzare la costruzione delle frasi causative prende in considerazione l'assetto linguo-specifico di ogni singola lingua.

costruzioni causative, nel primo caso il soggetto è marcato con il dativo *-ya*, come il *causee* di un causativo costruito da una frase transitiva, mentre *S_o* nella frase causativa prende il ruolo di O accusativo.

2.4.2 Causativi di verbi transitivi

Differentemente da quanto accade con le costruzioni causative a partire da verbi intransitivi, i causativi di frasi transitive sono essi stessi dei transitivi.

Quello che interessa osservare è come diverse lingue adottino differenti strategie a livello sintattico per segnalare la costruzione causativa e come si trasformino i due argomenti principali, il soggetto (A) e l'oggetto diretto (O) della frase transitiva di partenza.

Dixon ci propone attraverso uno schema le possibili soluzioni: (DIXON, 2000. p. 48)

Type	Causer	Original A	Original O
I	A	Special marking	O
II	A	Retains A-marking	O
III	A	Has O-marking	Has O-marking
IV	A	O	Non-core
V	A	Non-core	O

Il tipo I presenta una situazione già accennata in 2.4.1 nella lingua Nivkh. Infatti tutti gli NP della frase causativa non sono marcati, soltanto un *causee* animato viene marcato a livello morfologico dal suffisso *-ax*.

Per quanto riguarda il tipo II Dixon propone come esempio la lingua caucasica Kabardian, una lingua ergativa. Nella costruzione causativa da un transitivo, il nuovo argomento che prende la funzione di *causer* è marcato con il caso ergativo, mentre il *causee*, che sarebbe il soggetto originario della frase transitiva, mantiene anch'esso il caso ergativo. Si guardi questo esempio: (DIXON, 2000. p. 49)

(3) *Alaweru-k hai-ts axos disi-ka*

Name-ERG 1sg-ERG child+ABS beat-CAUS

“Alaweru made me beat the child”

Un interessante esempio viene dalla lingua Qiang (famiglia tibetana).

Nella costruzione causativa di una frase transitiva il *causer* e il *causee* dimostrano entrambi delle proprietà di soggetto, che vengono riflesse dal suffisso verbale che indica l'accordo in numero e persona con il soggetto della frase (come nella frase transitiva basica) e da un particolare affisso agentivo *-wu*.

(4) *qa the: -wu pəitsə-e-ze zə-pə-za*

1sg 3sg-AG cup-one-CL DIRECTION-buy-CAUS + 1sg

I made him/her buy a cup

Interessante notare che questo stesso suffisso *-wu* si aggiunge al soggetto di una frase causativa di un verbo intransitivo, quando il soggetto è inanimato.

Il tipo III invece si caratterizza per presentare nella frase causativa il *causee*, che sarebbe l'A originario, marcato come O e l'oggetto originario anch'esso con la marca accusativa come nella frase transitiva di partenza. Sembrerebbe quindi, dalla struttura superficiale, che ci siano due oggetti.

In realtà i due O non sono sullo stesso piano, ma uno dei due è per così dire un oggetto di “secondo grado”. Infatti questo differente valore trova conferma nel tentativo di passivizzare la frase, poiché solo il *causee* marcato come O permette questo procedimento, mentre l'operazione con O della causativa, che era l'O originario della transitiva, viene bloccata.

Il tipo IV invece presenta una situazione diversa in quanto avviene uno spostamento dei ruoli nella frase causativa con slittamento di posizioni. L'A originario nella posizione sintattica diventa O, mentre l'O originario viene relegato in una posizione periferica, fuori dal nucleo principale del predicato, che in varie lingue viene marcato

con determinati affissi: nelle lingue Kammu e Babungo l'O originario può addirittura essere omesso nella frase causativa, o se esplicitato nel primo caso viene introdotto da una preposizione di tipo strumentale, mentre nel secondo caso è incluso come un elemento avverbiale opzionale marcato con la preposizione *nə* (con).

Nella lingua Javanese l'O della frase originaria viene seguito nella causativa dalla preposizione dativa *marang*, la stessa che in una frase ditransitiva compare prima dell'oggetto indiretto (es. recipiente).

Il tipo V invece vede una situazione in cui l'O della frase originaria nella causativa mantiene il caso accusativo e l'A originario va ad occupare una posizione esterna, prendendo il caso obliquo.

Dixon per spiegare la diversa posizione sintattica che il *causee* occupa nelle causative di frasi transitive e di transitive, prende come esempio un paper di Comrie (1975), che aveva elaborato una gerarchia in cui l'A occupasse la prima posizione vuota disponibile.

Ecco la “*Comrie's hierarchy*”

Subject- direct object- indirect object- oblique- genitive- object of comparison

Un esempio di questo tipo di causativi viene dalla lingua francese.

(5)

- a. *Je ferais courir Jean*
- b. *Je ferais manger les gateaux à Jean*
- c. *Je ferai écrire une lettre au directeur par Jean*

(DIXON, 2000. p.54)

In (1) *Jean* occupa la posizione di O, in (2) va a prendere in posto di complemento indiretto introdotto da *à*, mentre in (3), visto che sia la posizione di O sia quella di complemento indiretto sono occupate, *Jean* viene posizionato al caso obliquo segnalato dalla preposizione *par*.

Tra le varie possibilità sopra indicate, salvo alcune eccezioni, quella che sembra essere propria delle lingue indoeuropee antiche è l'ultima tipologia discussa, dato che l'agente originario viene espresso con vari casi obliqui e solitamente l'O della frase originaria mantiene il caso accusativo.

2.5 Restrizioni semantiche nell'alternanza anticausativa/causativa

Nel paragrafo 2.4 si sono presentate le condizioni morfologiche che distinguono l'alternanza causativa/anticausativa, spiegandone i meccanismi formali basilari e le varianti.

Si è anche detto come fosse peculiare dei verbi causativi una condizione semantica particolare, cioè quella di descrivere un *change of state*.

Proprio per questo già si crea una distinzione importante. Non tutti i tipi di verbi possono prevedere la situazione basilare dell'alternanza causativa.

Infatti verbi inergativi come *lavorare*, *ballare*, *dormire*, non permettono questa costruzione. Il soggetto dei verbi inergativi, nella struttura profonda della sintassi, non viene generato nella posizione di oggetto del verbo, che nei verbi anticausativi viene promosso a soggetto del predicato, ma viene generato direttamente nella posizione di argomento esterno con funzione di soggetto. Inoltre questi verbi a livello semantico sono dei verbi *activities* con il tratto [+durativo], e non indicano un vero e proprio cambiamento di stato, condizione essenziale che caratterizza i verbi causativi.

La semantica del verbo e la classificazione dei verbi secondo l'*aktionsart* fatta all'inizio del capitolo sono dei parametri importanti che regolano l'applicazione di determinate formazioni morfologiche.

Quindi un verbo stativo non può occorrere come il membro inaccusativo di un'alternanza causativa.

Anche i verbi di attività che non presuppongono un cambiamento di stato allo stesso modo sono esclusi dalla partecipazione a questo tipo di costruzioni.

Inoltre quei verbi intransitivi agentivi come *parlare*, *danzare*, *lavorare* non rappresentano il membro incoativo della coppia dell'alternanza, per il fatto che non esprimono un evento che possa occorrere spontaneamente.

2.6 Causatività interna ed esterna

Nei meccanismi che regolano la costruzione causativa ci si può chiedere perché soltanto alcuni tipi di verbi come *break* e *open* permettano un uso sia intransitivo che transitivo del verbo, mentre altri verbi come *laugh*, *speak* consentano solo il tipo intransitivo.

Smith (SMITH, 1970) individuò la causa di questo comportamento formulando la teoria della distinzione del controllo interno/esterno.

Questa teoria viene semplicemente affinata da B. Levin e M. Rappaport sostituendo l'idea del controllo con la distinzione tra l'evento internamente ed esternamente causato.

Infatti i verbi intransitivi di tipo inergativo come *laugh*, *speak* non permettono la formazione causativa poiché sono verbi denominali che selezionano un nome (N) *laugh*, promosso alla testa agentiva vuota del verbo, la cui struttura verbale non proietta uno specificatore. Quindi la complessa struttura sintattica del verbo rende impossibile una ulteriore costruzione causativa, già inerente al verbo stesso, che può essere parafrasato come: *make a laugh* (HALE- KEYSER, 2002. pp. 11-12).

Ugualmente verbi che hanno dei soggetti animati e non agentivi e che esprimono delle emozioni, reazioni fisiche ed emotive, come *piangere*, *arrossire*, *tremare*, possono essere verbi a causazione interna poiché le azioni descritte possono essere causate semplicemente da una proprietà interna e naturale del soggetto stesso.

Tutti i verbi intransitivi che possono essere usati transitivamente nella costruzione causativa sottintendono sempre un'eventualità esterna che causi l'evento.

Questa causazione esterna può essere una circostanza, una forza naturale, un agente animato, uno strumento.

2.7 Spunti sintattici: l'argomento esterno di una frase causativa

Il comportamento dell'argomento esterno, inteso come causa generica di un evento in una frase causativa, può avere dei riflessi a livello sintattico.

Il soggetto di un verbo causativo può agire volontariamente oppure può semplicemente partecipare all'azione senza un reale coinvolgimento.

Inoltre colui che causa l'azione può essere un vero e proprio agente, animato, che agisce di proposito, o un essere inanimato, uno strumento o una semplice forza naturale.

Queste caratteristiche sembrano incidere notevolmente sulla struttura sintattica dei verbi transitivi nelle varie lingue.

Florian Schäfer (SCHÄEFER, 2012) propone una classificazione di tre tipi di cause esterne: gli agenti marcati con il caso nominativo, canonici soggetti delle frasi transitive, i *causers* marcati al caso obliquo, che si trovano anche nei verbi inaccusativi, e i *causers* marcati con il PP, anche questi con la possibilità di essere utilizzati nelle frasi inaccusative.

Secondo la *Voice-Hypothesis* (KRATZER, 1996) citata da Schäfer, gli argomenti esterni canonici non sono codificati come entrate lessicali del verbo, ma sono inseriti da delle teste *Voice*, che proiettano uno specificatore occupato dall'argomento esterno, e allo stesso tempo queste teste assegnano anche ruolo tematico. Quindi questa testa agisce su due livelli paralleli, quello formale-sintattico e quello semantico.

I ruoli tematici che vengono ricoperti dai differenti causatori esterni sono: soggetto agentivo, strumentale e causatore generico.

Si vedano gli esempi di frasi fornite da Schäfer, che presentano una realizzazione dei tre differenti ruoli tematici con lo stesso verbo *break*:

(6)

- a. *John broke the window*
- b. *The hammer broke the window*
- c. *The storm broke the window*

In alcune lingue la differente selezione dei ruoli tematici provoca un'alterazione nella struttura della frase, e per questo la morfosintassi sembra risentire della distinzione tra agenti e causatori.

Per i verbi causativi lessicali, che esprimono un cambiamento di stato, nella frase attiva il greco permette che il ruolo di argomento esterno al caso nominativo venga ricoperto sia da agenti sia da generici causatori. La forma passiva della stessa frase non permette di avere causatori come argomenti esterni impliciti (SCHÄFER, 2012).

(7)

a. *I komotria stegnose ta malia*

"Il parrucchiere ha asciugato i capelli"

b. *O ilios stegnose ta ruxa*

"Il sole ha asciugato i vestiti"

c. *Ta mali mu stegnothikan apo tin komotria*

"I miei capelli sono stati asciugati dal parrucchiere"

d. **Ta ruxa stegnothikan apo ton ilio*

"I vestiti sono stati asciugati dal sole"

Quindi si evince che a livello semantico vi siano varie sfumature di *Voice*, come *Voice*_{AGENT} e *Voice*_{CAUSE}, e le varie lingue ammettono differenti configurazioni di *Voice* a seconda che la frase sia attiva o passiva.

Vi sono lingue come la Jacalteco, di cui Schäfer fornisce degli esempi rifacendosi a Craig (1976), che si comportano diversamente dalla lingua greca.

In questa lingua il *Voice*_{AGENT} è selezionato solo in versione attiva, poiché quando l'argomento esterno ricopre il ruolo di *Causer*, è declinato al caso obliquo.

(8)

a. *speba naj te' pulta*

"He closed the door"

b. *xpehi te' pulta yu cake*

"The wind closed the door" Lit: "The door closed by the wind"

Schäfer alla luce di questi esempi cerca di fare una differenziazione formale tra i due tipi di argomenti esterni, cercando di definirli e tracciare un prototipo.

Per quanto riguarda gli agenti, ci si riferisce solitamente a quegli argomenti esterni che agiscono intenzionalmente e sono dei veri e propri iniziatori dell'evento. Sono comunemente marcati col tratto [+umano], nonostante vi siano anche situazioni particolari in cui entità non animate si comportino grammaticalmente come dei veri e propri agenti.

I causatori generici sono di solito inanimati e corrispondono a forze di tipo naturale. Schäfer afferma in merito a questi ultimi: "*The defining property of causers is that they are inherently eventive and, therefore, can modify (or stand in for) the causative verbal sub-event*" (SCHÄFER, 2012, p.133).

Inoltre introduce una categoria particolare di argomenti esterni che, nonostante siano marcati col tratto [+umano], vengono il più delle volte declinati al caso obliquo. Il tratto umanizzante dovrebbe essere la proprietà necessaria a identificarli come agenti canonici al caso nominativo, ma la mancanza di intenzionalità secondo Schäfer sembra ridurli al ruolo di semplici *causers*.

Queste intuizioni di Schäfer si riveleranno molto utili per l'analisi della struttura sintattica di alcuni verbi latini con morfologia in nasale, soprattutto quelli più produttivi della classe *iungo*, che sembrano molto coerenti nel mostrare un alto valore di transitività e un argomento esterno prevalentemente agentivo; inoltre sarà possibile osservare come questi verbi, nella rosa dei significati pertinenti al lemma, permettano differenti costruzioni sintattiche con diverse selezioni di ruoli tematici per gli argomenti del predicato. (vd. 2.12 e cap. 3)

2.7.1 La restrizione risultativa

Come si è visto, gli argomenti esterni con differenti ruoli tematici possono prendere il caso nominativo in una frase causativa. Nonostante ciò, la condizione che rende lecita la presenza dei *causers* come argomenti esterni al caso nominativo è la presenza di un significato risultativo.

I verbi lessicalmente causativi sono di per sé risultativi, perché sottintendono la presenza di due eventi.

Vi sono invece verbi, come quelli di consumo (*eat* in inglese), che descrivono un solo evento in corso, e qui di fatti i *causers* non possono apparire come soggetto sintattico.

(9)

a. **The sea ate the beach*

b. *The groom ate the wedding cake*

Se nella frase costruita con un verbo di consumo si aggiunge un secondo predicato di tipo risultativo, allora il posto di argomento esterno al caso nominativo può essere occupato da un *causer*. Nello specifico, per quanto riguarda la lingua inglese, l'aggiunta di una particella come *away* o *up* di seguito al verbo permette di trasformare la struttura della frase, che da mono-evento può essere scomposta in due eventi distinti.

(10)

- a. **The sea ate the beach*
- b. *The sea ate away the beach*

Sulla base di queste osservazioni si possono derivare le constatazioni di Folli e Harley (FOLLI-HARLEY, 2005)

Affermano che non sia il verbo lessicale a determinare le restrizioni sui loro argomenti esterni ed interni, ma che invece sia proprio la struttura dell'evento, in cui si inseriscono il verbo lessicale e le varie proiezioni funzionali, ad essere decisiva per assegnare i ruoli di argomento esterno ed interno.⁹

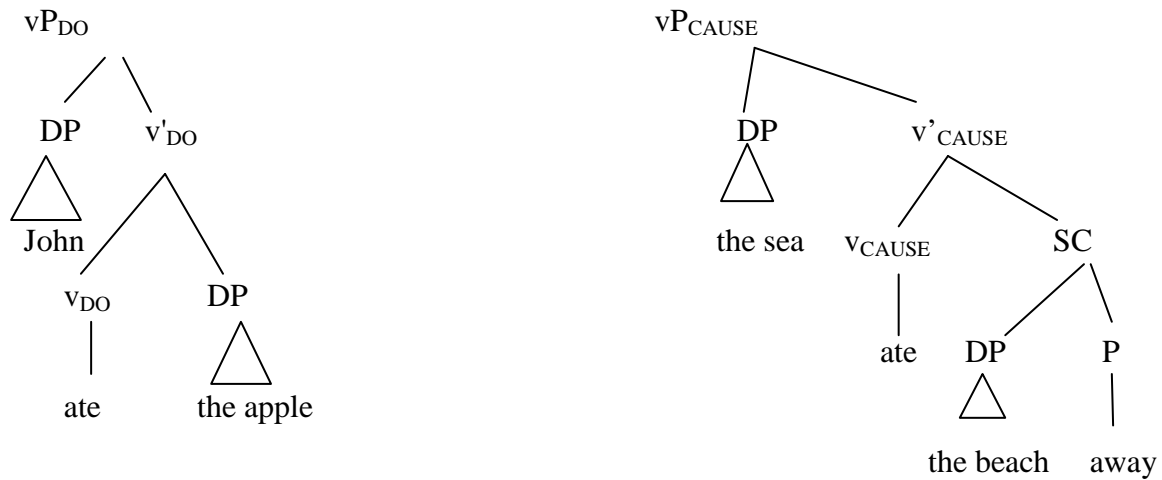
Propongono due teste vP che si comportano come due light verbs: V_{CAUSE} e V_{DO} .

V_{DO} richiede che il soggetto sia un agente animato, mentre V_{CAUSE} richiede che il soggetto sia un qualunque causatore.

Quello che cambia è il complemento, perché mentre V_{DO} vuole un tema, V_{CAUSE} richiede una *small clause* che contribuisca a trasformare la frase in risultativa.

⁹ Questo tipo di approccio si differenzia da quello prevalentemente semantico adottato da Dixon nelle distinzioni precedentemente menzionate (vd. 2.4)

(SCHÄEFER, 2012. pp. 136-137)



2.8 La detransitivizzazione dei verbi esternamente causati

Nonostante molti verbi esternamente causati presentino una controparte intransitiva, non tutti ammettono in verità un uso intransitivo.

Si osservi il comportamento di questi verbi: (LEVIN-RAPPAPORT, 1995. p. 102)

(11)

- a. *The baker cut the bread*
- b. **The bread cut*

- c. *The terrorist killed/assassinated/murdered the senator*
- d. **The senator killed/assassinated/murdered*

- e. *Anita Brookner just wrote a new novel*
- f. **A new novel wrote*

Questo deriva dalla natura stessa del verbo, per cui una determinata azione, per essere usata sotto forma intransitiva, deve descrivere un avvenimento che possa occorrere indipendentemente dall'intervento di un agente esterno.

Una restrizione importante che blocca la possibilità di costruire delle frasi anticausative da costruzioni transitive, e che riguarda anche i verbi risultativi, è rappresentata dalla natura dell'oggetto, che deve subire un significativo cambio di stato ed essere completamente *affected*, secondo l'ipotesi della transitività di Hopper e Thompson, che si esporrà nei paragrafi successivi.

La costruzione anticausativa però è ancora più soggetta a certi limiti e vincoli, poiché l'evento che si viene a descrivere non deve essere causato da nessun elemento che si configuri come specifico, ma deve verificarsi in maniera naturale, così che l'evento causante possa rimanere semplicemente inespresso.

In verbi come *cut*, *kill*, *write* l'alternanza causativa è improponibile perché questi verbi sottintendono l'impiego di metodi e strumenti specifici.

Haspelmath cerca di riassumere le varie restrizioni a cui sono vincolati i verbi nelle formazioni anticausative in uno schema in cui suddivide i diversi tipi di verbi per significato e fornisce degli esempi dal tedesco: (HASPELMATH, 1987. p. 21)

	(1)	(2)	(3)	(4)
change:	specific	unspecific	unspecific	none
outside force:	necessary	typical	untypical	very untypical
examples				
transitive:	<i>beißen</i>	<i>spalten</i>	<i>versenken</i>	
intransitive:	—	<i>sich spalten</i>	<i>versinken</i>	<i>lachen</i>

Nei casi che si rifanno al tipo (2) e (3), è molto più alta la probabilità di ottenere costruzioni con alternanza causativa/anticausativa.

Nel tipo (1) l'azione di una causa esterna è talmente specifica che la versione intransitiva è improponibile.

Allo stesso modo nel caso (4) l'azione descritta dall'evento è plausibile in una situazione in cui sia altamente probabile che intervenga una causa esterna.

Oltre ai verbi e alla loro interpretazione semantica, uno dei fattori che influenza e limita la costruzione anticausativa è la selezione degli argomenti che costituiscono la griglia tematica del verbo.

Come ci offrono spunto B. Levin e M. Rappaport, alcuni verbi in inglese come *wash*, *clean*, *lengthen*, *open* sono generalmente intesi come il verificarsi di un'azione causata da un agente esterno animato.

Soltanto la nostra conoscenza del mondo, però, può spiegare come determinati soggetti vengano selezionati dalle formazioni anticausative e altri invece no.

Si veda il seguente esempio: (LEVIN-RAPPAPORT, 1995. p. 104)

(12)

- a. *The waiter cleared the table*
- b. **The table cleared*

(13)

- a. *The wind cleared the sky*
- b. *The sky cleared*

Normalmente le cose che si possono pulire, come le stoviglie, hanno bisogno di un agente animato o meccanico, come la lavastoviglie.

Il cielo può pulirsi tramite l'intervento di una forza naturale, come il vento ad esempio.

Allo stesso modo un verbo come *lengthen* non può essere utilizzato nella variante anticausativa con un soggetto come *skirt*, ma può invece presentare allo stesso posto un sostantivo come *days*, descrivendo così il fenomeno dell'allungamento della fascia diurna delle giornate, dovuto al naturale movimento della terra intorno alla propria orbita mentre gira attorno al sole.

2.8.1 Detransitivizzazione e soppressione dell'oggetto diretto

Una questione piuttosto delicata che B. Levin presenta come non del tutto chiara è quella della relazione tra il processo di detransitivizzazione e l'eliminazione dell'oggetto diretto nelle frasi che hanno come verbi *eat* e *drink*.

La prima considerazione riguarda l'impossibilità di mettere a confronto il caso della frase anticausativa, in cui l'evento causante viene inespresso a livello lessicale, e il caso dell'oggetto diretto inespresso in alcune frasi transitive.

Nell'uso intransitivo del verbo causativo l'argomento che causa l'evento non è importante ai fini dello svolgimento dell'evento stesso e quindi non viene specificato a livello lessicale.

Invece l'oggetto diretto inespresso sta a significare una sorta di prototipo su cui ricade l'azione espressa dal verbo.

Non si può quindi affermare che non venga lessicalmente specificato, ma è semplicemente prevedibile e ritenuto l'argomento più tipico da parte della conoscenza condivisa del mondo da parte dei parlanti, una conoscenza che non riguarda il campo strettamente linguistico. L'oggetto è inteso come l'argomento ideale che risponde alle restrizioni previste dalla selezione argomentale del verbo.

2.9 La costruzione causativa nel sistema vedico: tra morfologia e semantica

Nei paragrafi precedenti si sono esaminati i concetti di causatività e transitività in termini abbastanza generici, dandone le definizioni ed estendendo l'analisi ai livelli morfologico e sintattico, apportando esempi dalle singole lingue senza scendere nello specifico. I concetti di transitività e causatività, però, si rivelano essere molto più complessi, e molte delle restrizioni operate dal verbo lessicale, che si sono discusse nella parte precedente, sembrano comunque relativizzarsi a seconda delle situazioni, influenzate dall'evoluzione e dall'assetto linguo-specifico di ogni singola lingua.

Per dare un esempio di questa relatività, si andrà ora ad analizzare il comportamento del suffisso causativo *-aya-* nel sanscrito.

Già nel primo capitolo si è fatta una panoramica della funzione causativa del morfema nasale nel sistema verbale vedico.

La frase causativa nell'antico indiano si serviva, oltre che del morfema nasale, del suffisso *-aya-*, molto più produttivo e con particolare capacità derivazionale.

Il comportamento di questo suffisso e le regole che determinano la sua presenza può essere utile a capire i criteri che regolano la derivazione causativa, in modo da fare poi un confronto con il funzionamento della lingua latina.

Kulikov propone un'analisi interessante della derivazione causativa nel sistema verbale vedico, andando a ripercorrere le affermazioni di studiosi, puntualizzandole e integrandole con esempi *ad hoc*. Le sue constatazioni sono in linea con la teoria della transitività proposta da Hopper-Thompson, punto di riferimento indispensabile per i vari studi che si condussero negli anni successivi riguardo al concetto di transitività.

Kulikov fa partire la sua analisi dall'affermazione contenuta nel libro di Paul Thieme *Plusquamperfektum im Veda* (1929), in merito alla formazione dei causativi:

"Only intransitive verbs may have causative counterparts".

Quindi secondo la seguente interpretazione i verbi con *-aya-* che si costruiscono su radici transitive non rendono causativo il verbo.

Semplicemente il significato finale è simile a quello del verbo di partenza.

Il presente *vardháyati* "fa crescere, rende forte" è un sinonimo del presente transitivo attivo *várdhati* "fa crescere, accrescere, rende forte".

Alcune eccezioni alla regola per cui le costruzioni causative si ottengano solo da verbi intransitivi si hanno con le osservazioni di Jamison (JAMISON, 1983).

Alcuni verbi che indicano attività come *bere*, *mangiare* mostrano un comportamento differente, poiché pur avendo nella costruzione sintattica un oggetto segnalato col caso accusativo o con l'obliquo (per questo si possono definire intransitivi/transitivi) presentano la possibilità di formare un correlato causativo.¹⁰

Si vedano due esempi di queste due classi di verbi transitivi:

¹⁰ In questo caso si propone un semplice dato lessiografico, non facendo riferimento ai vari momenti della storia della lingua del sanscrito. Le due varianti possono essere la conseguenza delle modalità adottate dai singoli verbi per formare i paradigmi, e la selezione dell'una o dell'altra forma poteva variare a seconda dei fattori distrattici e testuali.

(14)

pā "drink"

pībati "drinks" - *pāyáyati* "makes drink"

A fronte di ciò la prima regola per Kulikov può già essere ridefinita affermando che sia i verbi intransitivi che quelli intransitivi/transitivi possono formare costruzioni morfologiche causative.

La sua dissertazione continua andando a prendere come oggetto di analisi i verbi di percezione che, pur essendo transitivi, permettono di costruire causativi, così come quelli di consumo.

(15)

a. *śṛṇoti* "hears" (tr.) - *śrāváyati* "makes hear"

b. *īkṣ* "guarda, vede" - *īksáyati* "fa vedere"

c. *drś* "vede" - *darśayati* "fa vedere"

d. *vindati* "trova" - *vedayati* "rende noto"

In queste due classi di verbi, di percezione e di consumo, il suffisso causativo non ha la stessa funzione del suffisso in *vardháyati* (cf. sopra), che a livello semantico è simile al presente privo di suffisso.

Questa coppia di verbi può mostrare come sia avvenuta una neutralizzazione del suffisso e infatti la forma con *-aya-* sostituisce completamente, in un periodo più recente rispetto all'antico Indiano, la radice tematica del presente. (KULIKOV, 2013. p.83).

La costruzione causativa dei verbi di percezione e consumo invece modifica sostanzialmente la struttura della frase, dal momento che vi è una disgiunzione tra il soggetto del verbo al presente radicale e il soggetto del verbo con suffisso causativo.

Vi sono poi altri verbi del tipo intransitivo/transitivo come *rāj* "controllare", o *īś* "possedere, governare" per cui i causativi non sono attestati.

Un fenomeno interessante sembra essere il comportamento mostrato da alcuni verbi intransitivi che hanno il significato approssimativo di "emettere un suono, un rumore, un verso".

Questi verbi ammettono, contro ogni aspettativa, la possibilità di formare costruzioni causative con l'aoristo reduplicato e il presente con suffisso in *-áya-*.

Pur mostrando questa morfologia tipicamente causativa, la semantica del verbo sembra non essere affatto interessata da alcuna funzionalità causativa.

Alcuni di questi verbi sono in vedico *krand* (ruggire), *stan* (tuonare), *svan* (risuonare), *nū* (piangere, pregare), *mā* (urlare), *vāś*, *krakṣ*, *kruś*.

La conclusione a cui arriva Kulikov dopo aver passato in rassegna questo gruppo di verbi è essenzialmente questa: i verbi di emissione del suono generalmente non permettono le formazioni causative e anche se attestate sono rare o semplicemente non denotano una vera e propria funzionalità causativa.¹¹

Le spiegazioni teoriche che sostengono questi dati sono date da Kulikov proprio riferendosi ai parametri della Transittività di Hopper e Thompson.

Dopo aver esposto l'ipotesi della Transittività sarà possibile comprendere il comportamento dei verbi presentati da Kulikov e la relatività del concetto tradizionale di transittività.

2.10 La teoria della transittività di Hopper-Thompson

La transittività è una proprietà della frase particolarmente discussa, ma il cui ampio dibattito ne amplifica l'importanza per quanto riguarda le implicazioni semantiche e morfosintattiche.

Hopper e Thompson (1980) propongono una teoria della transittività che svela il carattere mobile e sfaccettato della questione, partendo proprio dalla definizione classica e più condivisa.

Infatti generalmente si intende per transittività una proprietà che investe la frase nella sua interezza, in cui un'attività si trasferisce e viene estesa da un agente verso un paziente. La frase per godere della transittività deve avere almeno due partecipanti.

Da questa definizione si prendono le mosse per rielaborare il concetto di transittività, scomponendolo nelle sue proprietà e prendendo in considerazione i vari parametri che a

¹¹ Lazzeroni infatti, a proposito di *-áya-*, dice che in molti casi non sia un vero causativo, ma piuttosto un suffisso transittivizzante e che la causatività fosse un epifenomeno della transittività (LAZZERONI, 2004. p. 117)

seconda delle loro combinazioni vanno a stabilire il valore e il grado di transitività di una frase.

	ALTO	BASSO
1. Partecipanti	due o più partecipanti	un partecipante
2. Cinesi	azione	Non azione
3. Aspetto	telico	atelico
4. Puntualità	puntuale	non puntuale
5. Volizionalità	volizionale	non volizionale
6. Affermazione	affermativa	negativa
7. Modo	reale	irreale
8. Agentività	A agentivo	A non agentivo
9. Affectedness	O completamente coinvolto	O non coinvolto
10. Definitezza	O completamente definito	O non definito

Quindi si può pensare di analizzare la transitività basandosi sul concetto tradizionale in cui l'azione si trasferisce da un partecipante a un altro oppure si può tentare un approccio più dettagliato, scomponendo questo concetto in caratteristiche più piccole, in cui ognuna venga descritta singolarmente e attraverso queste componenti combinate tra loro le frasi ricevano un valore più alto in transitività o più basso.

Ne deriva che una frase si avvicina di più al valore standard di transitività quanto più possiede i valori della colonna a sinistra dei vari parametri.

Si prenda un esempio in inglese:

(16)

a. *Jerry likes wine*

b. *Jerry knocked Sam down*

In queste due frasi la prima presenta i seguenti valori:

- Cinesi: azione
- Aspetto: telico
- Azione puntale: puntuale
- Coinvolgimento di O: totale
- Referenzialità di O: alta, referenziale, animato.

Un'altra frase del tipo "*there were no tables in the room*" appare subito meno transitiva delle frasi A e B perché non presenta nessun valore registrato nella colonna di sinistra, fatta eccezione per il tratto reale.

2.10.1 Partecipanti

A volte però differenti operazioni morfosintattiche possono trarre in inganno e mostrare una situazione non del tutto lineare.

Se il modello di frase transitiva per eccellenza è rappresentato da una situazione in cui siano coinvolti almeno due partecipanti, a volte una frase di questo tipo può addirittura mostrare un valore basso di transitività come una frase che preveda un solo partecipante. Si vedano questi due esempi in inglese:

(17)

- a. *Susan left*
- b. *Susan likes beer*

In 17a si ha un solo partecipante, e si sa che il soggetto della frase intransitiva solitamente non corrisponde al soggetto di una frase transitiva, ma al suo oggetto.

Questa condizione riduce inevitabilmente il grado di transitività.

La frase 17b invece, nonostante sia costruita con due partecipanti, presenta il soggetto che non risponde propriamente ai prerequisiti di una frase transitiva.

Il soggetto di 17b più che agente è semplicemente un esperimento e il ruolo di paziente, indispensabile per valutare una frase transitiva, non è ricoperto dall'oggetto,

che si presenta come un semplice tema, coinvolto minimamente dall'azione svolta dal predicato; infatti l'oggetto in questione non riceve nessun tipo di azione su di sé.

Quello che viene segnalato come oggetto nella sintassi della lingua inglese, in altre lingue viene evidenziato dalla sintassi non tramite il caso accusativo, ma come soggetto della frase inaccusativa e il soggetto della frase inglese, che rappresenta l'esperiente, viene declinato al caso obliquo. Si veda il seguente esempio in lingua spagnola:

(18) *Me gusta el viño*

"I like wine"

Quindi il grado di transitività sembra variare e dipendere molto di più dalle caratteristiche e dalle operazioni morfosintattiche della frase, piuttosto che essere in stretta correlazione col numero effettivo di partecipanti.

2.10.2 Aspetto

L'aspetto di una frase che si definisce telico/atelico o perfettivo/imperfettivo non deve essere confuso con l'*Aktionsart*, che è una proprietà del verbo lessicale, ovvero esprime l'aspetto come una qualità inerente al verbo stesso.

Il parametro che invece si prende in considerazione è una proprietà del discorso, dell'intera struttura predicativa, in cui proprio gli elementi morfosintattici insieme a espansioni avverbiali o preposizionali, contribuiscono a determinare l'aspetto della frase.

Un'azione perfettiva o telica è quella in cui l'azione espressa dal predicato viene completata e si trasferisce totalmente dal primo partecipante al secondo partecipante.

Al contrario l'aspetto atelico/imperfettivo della frase si ha quando l'azione in corso viene solo parzialmente conclusa e trasferita dall'agente sul paziente, che quindi ne risulterà anche meno coinvolto.

Generalmente la costruzione intransitiva è preferibile quando un'azione è rivolta e diretta verso un fine e un obiettivo, e la transitiva invece quando l'azione è stata completata con successo (BLAKE, 1976).

(19)

- a. *Emily drank the beer up*
- b. *Emily is drinking the beer*

In alcune lingue, come il finnico e il tedesco fino a Goethe, quando l'aspetto è imperfettivo, l'oggetto viene marcato con il caso obliquo invece del caso accusativo.

In altre lingue, come l'Hindi e il Georgiano, la costruzione ergativa è limitata a contesti perfettivi o passati, mentre la costruzione inergativa è usata in situazioni imperfettive.

Ad esempio, si consideri la seguente frase in Hindi: (HOPPER-THOMPSON, 1980. p. 272)

(20) *Gariib aadmii mandir-kee saamnee phuul beectaa thaa*

poor man temple-OBL before flower selling (MASC) PAST(MASC)

"The poor man used to sell flowers in front of the temple"

La frase è al tempo passato, ma il significato è imperfettivo poiché si tratta di una situazione abituale. Inoltre il verbo concorda con il soggetto nonostante vi sia l'oggetto.

Si veda ora la differenza con quest'altro esempio: (HOPPER-THOMPSON, 1980. p.272)

(21) *Kisaan-nee bail-kiioor chaRii phēṛkii*

Farmer-ERG ox-OBL at stick(FEM) threw(FEM)

"The farmer threw a stick at the bullock"

Qui la transitività della frase è correlata all'aspetto perfettivo e il soggetto è marcato con il caso ergativo.

In Georgiano invece il soggetto è marcato come ergativo solo quando la frase si trova all'aoristo, e segnalato come non ergativo quando è al presente.

2.10.3 Affectedness

Uno dei parametri più importanti che condizionano il concetto di Transitività è quello dell'*Affectedness*, che misura il grado di coinvolgimento dell'oggetto nell'azione eseguita dall'agente.

Bisogna pensare poi che questa proprietà del paziente non è da considerare isolatamente, ma co-varia insieme agli altri parametri che definiscono la transitività, la quale non è una proprietà assoluta, ma si propone come un *continuum*.

Infatti Hopper e Thompson sostengono che quanto più l'oggetto sia definito, altamente individuato e animato, tanto più questa situazione contribuisca a rendere la frase altamente transitiva.

Quindi Hopper e Thompson forniscono degli esempi in cui l'oggetto venga formalmente marcato sia a livello morfologico che nella costruzione sintattica.

La marcatezza dell'oggetto riflette la struttura naturale secondo cui si articola la frase prototipica transitiva, mentre esiste un'altra versione del concetto di transitività sostenuta da Comrie nel 1989 e formalizzata da Aissen (2003).

Naess (NAESS, 2004a) fa notare una particolare controversia: *"functional typology assumes a "natural" correlation between a high degree of individuation- that is animacy and definiteness- and (transitive) subjects, on the one hand, and between a low degree of individuation and transitive objects on the other"* (DE SWART, 2006. p. 256).

Normalmente l'oggetto che viene individuato negli studi di Comrie e Aissen come esemplare per la costruzione transitiva è quello che manca di definitezza e animatezza, e gode di un grado minimo di individuazione.

Generalmente nella maggior parte delle lingue questi tratti dell'oggetto predispongono la frase ad una costruzione intransitiva, come si vede in alcuni casi in cui l'oggetto viene incorporato direttamente nel verbo. (vd. 23.b)

Quindi per Hopper e Thompson una frase altamente transitiva a livello semantico coincide con una struttura morfosintattica marcata, con l'oggetto alto in individuazione, mentre una frase semanticamente poco transitiva corrisponde ad una struttura poco marcata con l'oggetto diretto che presenta un basso grado di definitezza.

Si prendano in analisi queste due frasi in spagnolo:

(22)

- a. *Paula quiere mirar un balairin*
- b. *Paula quiere mirar a un balairin*

Nelle due frasi, secondo l'ipotesi di Hopper e Thompson, la 22b presenta un grado più alto di transitività, perché l'oggetto è marcato con la preposizione *a*, che in spagnolo si usa per distinguere il paziente animato da quello inanimato e per segnalare un oggetto altamente individuato.

Secondo l'ottica di Comrie (COMRIE, 1989) la prima frase rappresenta l'ordine naturale della frase transitiva perché è meno marcata e l'oggetto è meno definito.

Si veda ancora un secondo esempio nella lingua Chukchee:

(23)

- a. *Tumg-e nantawat-ən kupre-n*
friends-ERG set-TR net-ABS
"The friends set the net" [specific]
- b. *Tumg-ət kopra-ntawat-gʔat*
friends-ABS net-set.INTR
"The friends set nets" [non-specific]

Nella frase 23a l'oggetto diretto è realizzato tramite un'unità morfologica distinta e prende la desinenza del caso assolutivo, mentre in 23b l'oggetto è incorporato nel verbo.

Inoltre il soggetto in 23a è marcato poiché segnalato dal caso ergativo, diversamente da quanto accade in 23b in cui il soggetto non è marcato e prende il caso assolutivo.

La prima frase risulta quindi una deviazione dall'ordine naturale della frase transitiva elaborato da Comrie, il quale si ritrova invece nella frase 23b.

Ciò che contravviene alle formulazioni di Comrie è l'aspetto formale di 23b, poiché la struttura è marcata come intransitiva.

La transitività intesa quindi come *continuum*, più che come una nozione prototipica, secondo la visione di Peter de Swart (DE SWART, 2006), si ha dall'interazione tra le scale di marcatezza a livello formale e a livello semantico.

- Marcatezza semantica: intransitivo> transitivo con O poco individuato> transitivo con O altamente individuato
- Marcatezza formale: intransitivo> transitivo senza caso su O> transitivo con caso su O

2.10.4 Agentività e carattere volizionale

In una frase in cui vi sia un soggetto con un forte grado di agentività si dà per scontato che l'azione ricada nel paziente con più facilità e si trasferisca completamente su questo, coinvolgendolo del tutto.

Al contrario quando il soggetto sintattico della frase è meno marcato a livello di animatezza e definitezza l'azione viene trasferita solo parzialmente e con più difficoltà.

Tra la frase *Giorgia ha bagnato Giovanni* (di proposito) e *la pioggia ha bagnato Elisa* c'è una bella differenza, il predicato descrive un'azione che può benissimo derivare da uno stato emotivo personale.

Irrimediabilmente legato a questo parametro è la maniera in cui l'azione avviene con partecipazione o meno da parte dell'agente

Si vedano le seguenti tre frasi:

(24)

- I like a lot beer*
- I saw him in the library*
- He heard their lesson*

In tutti e tre gli esempi manca completamente una qualche partecipazione da parte dell'agente, come se l'azione avvenisse senza una reale intenzione.

Si guardino invece questi altri due casi in inglese: (DIXON, 2000. p. 72)

(25)

- a. *He walked the dog in the park*
- b. *He made the dog walk in the park*

In 25b si sottintende che l'agente faccia uno sforzo e questo viene reso tramite la costruzione *make*. In 25a invece l'azione si svolge con un'intensità minore rispetto al primo caso poiché il cane partecipa attivamente all'atto di camminare.

2.11 Riformulazione della regola di Thieme

Il paragrafo precedente ci ha permesso di vedere come il concetto di transitività non sia assoluto, ma si estenda lungo un *continuum* i cui estremi coincidono con le raffigurazioni prototipiche della frase transitiva e intransitiva, rappresentandone i valori più alti.

Kulikov aveva individuato dei gruppi di verbi intransitivi che non permettevano la costruzione causativa.

Il motivo di tutto ciò ora si può capire a fronte dell'ipotesi della transitività di Hopper e Thompson.

Infatti Kulikov individua dei gruppi di verbi che si pongono nella parte mediana del *continuum*, che riflette l'andamento transitivo di una frase.

Generalmente uno dei parametri più importanti che determina un alto valore di transitività è il carattere agentivo e volizionale del soggetto, e il grado di intensità con cui questo trasferisce l'azione sul paziente.

Al contrario l'assenza di un vero e proprio agente o un basso grado di agentività e carattere volizionale coincidono con una costruzione intransitiva o con una frase con un basso valore di transitività.

Quindi se il modello transitivo per eccellenza è quello costruito con un agente animato, che agisce volontariamente su un oggetto ben individuato e completamente coinvolto, ci sono altre frasi che possono essere definite meno transitive e più transitive.

Lo stesso vale per i verbi intransitivi. Accanto a un prototipo di intransitività si trovano predicati che possono essere meno intransitive o più intransitivi.

Infatti ogni frase è interpretabile a livello semantico e sintattico.

Ci sono costruzioni che a livello sintattico si dimostrano intransitive, ma godono di un'importante proprietà dei verbi transitivi: hanno un soggetto col ruolo agentivo, che controlla l'azione. È proprio il caso dei verbi che descrivono l'emissione di un suono, il fare un verso, come *piangere, ruggire, urlare*. In questi verbi l'emissione del suono avviene volontariamente e di proposito, non si verifica come fatto meramente naturale.

Dall'altro lato abbiamo verbi che mostrano una struttura formale transitiva, ma la loro semantica si avvicina di più a quella intransitiva perché, pur avendo nella costruzione un oggetto al caso accusativo, presentano un soggetto carente di un'importante proprietà transitiva, dal momento che invece di essere veri e propri agenti si dimostrano semplicemente degli esperienti, come nel caso dei verbi di percezione, godimento e consumo.

In alcune lingue, soprattutto quelle slave, l'oggetto dei verbi di consumo come *bere, mangiare* è marcato in maniera non canonica, ridotto il più delle volte al caso obliquo.

Nonostante questi ultimi tipi di verbi presentino un soggetto molto più agentivo e cosciente di quello dei verbi di percezione e godimento, nella maggior parte dei casi mostrano dei comportamenti che li distinguono dagli agenti canonici. Shibatani in merito a questo sostiene che i soggetti di certi verbi "*are both agentive and patientive - they both act and get affected*" (KULIKOV, 2013. p. 95)

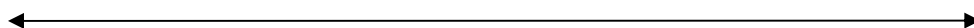
Le classi mediane di verbi appena descritte possono anche essere definite "verbi quasi-intransitivi" e "verbi quasi-transitivi".

Queste due categorie si posizionano nel mezzo del *continuum* che raffigura l'andamento della transitività. (KULIKOV, 2003. p. 96)

INTRANSITIVI

TRANSITIVI

intransitivi prototipici quasi-intransitivi quasi-transitivi transitivi prototipici



morire, cadere

vedere, ascoltare
mangiare, bere

piangere, ruggire

costruire, portare

Alla luce di questa nuova sistemazione, Kulikov propone una nuova formulazione della regola di Thieme che indicava le restrizioni per la formazioni dei causativi nel sistema verbale vedico:

- La derivazione causativa è possibile per i verbi intransitivi e quasi-intransitivi, come *piangere*, *bere*, *vedere*, che esibiscono un soggetto non canonico delle frasi transitive.
- La derivazione causativa non è disponibile da verbi transitivi o quasi-transitivi che sono sintatticamente intransitivi ma a livello semantico condividono con i verbi transitivi la proprietà del soggetto agentivo.
- **2.12 Ritorno al latino: la morfologia nasale**

Nei paragrafi precedenti si è tentato di delineare il concetto di causatività e di transitività, riservando una particolare attenzione a quest'ultimo aspetto, che sembra rivelarsi in tutta la sua complessità.

Si è visto come la transitività possa essere esaminata a partire da differenti approcci e metodi di analisi: dalle distinzioni semantiche e morfologiche operate da Dixon, ai parametri semantici individuati da Hopper–Thompson, in grado di conferire un certo grado di transitività alla frase, a cui si rifà anche lo studio di Kulikov per esaminare il funzionamento del suffisso causativo *-aya-* nel sanscrito.

Anche Levin e Rappaport offrono una visione della transitività a partire dal verbo lessicale e dalle restrizioni che esso impone alla struttura sintattica superficiale.

Un differente punto di vista, alquanto innovativo rispetto alle altre proposte, viene dallo studio di Schäfer (vd. 2.7), secondo cui il valore di transitività di un predicato e la selezione dei suoi argomenti non sono determinati dal verbo lessicale, ma dalle proiezioni funzionali che insieme al verbo si inseriscono nella struttura sintattica.

Questo tipo di approccio può contribuire a spiegare le costruzioni transitive dei verbi latini in nasale, soprattutto quelli in cui il morfema si inserisce in radici IE transitive.

Infatti la situazione latina mostra come il morfema nasale, fatta eccezione per alcuni verbi che continuano le forme ereditate dall'antico IE, abbia subito un'evoluzione e si

sia esteso a una classe di verbi particolarmente produttiva, di cui abbiamo parlato all'inizio del capitolo (vd. 2.1), facendo cadere le vecchie restrizioni che regolavano l'applicazione del morfema nasale con semantica causativa.

Di alcuni verbi sarà interessante osservare che tipo di argomento esterno proietti la struttura eventiva e quali ruoli tematici vengano assegnati, alla luce dei differenti significati ricoperti dal verbo latino nelle varie occorrenze frasali. (vd. 3.2 e 3.3).

CAPITOLO 3

I verbi latini con morfologia nasale: analisi del corpus

3.1 Una classificazione

Nel capitolo 2 si sono espresse alcune prospettive sulla causatività e transitività, delineando così i concetti principali che saranno utili per analizzare il funzionamento di alcuni verbi latini con morfologia in nasale presentati in 1.5.

Infatti bisogna ora indagare il funzionamento di questi verbi, non intesi in senso isolato come semplici lessemi, ma come predicati di una frase transitiva o intransitiva, e constatare se, in presenza di un verbo transitivo con semantica causativa, il verbo presenti una controparte anticausativa.

Inoltre il contesto sintattico potrà dar conto di altre proprietà interessanti che possono emergere, osservando le loro occorrenze concrete, come i ruoli tematici ricoperti dai vari partecipanti, le categorie morfologiche coinvolte, le restrizioni alla passivizzazione, la soppressione di argomenti tematici.

Bertocci (BERTOCCI, 2010), seguendo Meiser (1993) e Lazzeroni, propone una classificazione semantica dei verbi indiani con morfologia in nasale, dividendoli in quattro gruppi con i rispettivi sottogruppi, e sull'esempio di questi riconduce a una simile classificazione i verbi latini.

Bertocci nella sua classificazione prende in considerazione l'antichità delle attestazioni dei verbi, e tutti quei parametri che abbiamo presentato nel capitolo 2, che caratterizzano e condizionano le modalità con cui un processo viene reso transitivo.

Sono quindi importanti, per la valutazione del grado di transitività, proprietà come il grado di direzionalità e l'autonomia del processo causato, il grado di *affectedness* del tema, la volizionalità dell'agente e i correlati intransitivi dei verbi.

Per quanto riguarda i verbi latini questo ultimo aspetto, ovvero la presenza di un correlato intransitivo privo di morfologia nasale, sembra non essere rilevato: infatti diversamente dalla situazione indoeuropea, i presenti in latino con morfologia in nasale non formano nessun tipo di alternanza causativa con verbi al tempo presente privi di morfema nasale.

Inoltre nel paradigma dei verbi latini in nasale con valore causativo il tempo perfetto, pur non avendo morfologia nasale, mantiene la stessa semantica causativa: il valore di *accomplishment* del perfetto *fidi* è lo stesso del presente *findo*.

In ogni caso se dal punto di vista sincronico non si riscontra un' intransitività nelle altre forme verbali, a livello diacronico si può comunque rintracciare, almeno per diversi casi, un significato intransitivo in alcuni correlati nominali. (BERTOCCI, 2010. p. 32)

Solo per dare un esempio, e poi estendere l'analisi dei singoli verbi ad un momento successivo, si vedano queste coppie formate da forma verbale e formazioni nominali.

Lino "lasciare ungere (sfregando)"- *lēvis* "liscio" (LIV)

clino "clinare"- *cliēns* "cliente", (LIV)

Linquo "lasciare"- *reliquiae* "resti" (DE VAAN; p. 344)

Vediamo ora quali sono i gruppi individuati da Bertocci, tenendo a mente che questa classificazione non ha la pretesa di essere definitiva, ma semplicemente si pone come un primo tentativo di sistematizzazione, che può essere migliorato.

Infatti proprio l'analisi dei singoli verbi latini nella parte successiva del capitolo mostrerà come le differenti sfumature di significato collochino i verbi in una posizione incerta, potendo essere inseriti a vario titolo in gruppi differenti dai confini meno netti.

Il gruppo 1 è costituito da verbi di *accomplishment* di tipo trasformativo. Il processo si può scomporre in due eventi, quindi un primo evento che causa un secondo evento causato, per mezzo di un agente. L'evento che caratterizza la trasformazione del tema può attivarsi spontaneamente ed è un predicato inaccusativo.

I sottogruppi che lo compongono sono:

A) il tema viene completamente coinvolto dal processo causato, e l'evento che sta alla base di questo è di tipo stativo, non dinamico.

Inoltre in questo gruppo convergono molti presenti attestati già in vedico. A questi si correlano altre forme di presente con significato intransitivo o forme nominali che indicano una qualità o uno stato.

Prnati “riempire”-*púryati* “essere pieno”

Mināti “danneggiare, distruggere”- *mīyati* “andare in rovina”

I presenti latini che condividono le caratteristiche di questo sottogruppo sono:

frango “rompere (rendere una cosa rotta)”, *fundo* “fondere (far fondere)”, *languo* “essere languido, inerte” (intr.), *lino* “lordare, spalmare”(lasciare ungere), *linquo* “lasciare” (rendere abbandonato, disperso) , *minuo* “diminuire” (rendere minore)”, *nancio* “raggiungere, ottenere, trovare” (lasciar essere trovato) , *pando* “aprire, distendere” (rendere aperto, disteso), *pango* “piantare (porre piantagioni)”, *polleo* “riempire (rendere pieno)”, *prehendo* “afferrare” (lasciar essere preso, occupato), *sancio* “decidere, santificare” (rendere santo), *sino* “posare” (lasciar situato), *tendo* “tendere” (rendere disteso)

(BERTOCCI, 2010. p. 39)

B) Il processo causato che coinvolge il tema è una relazione di tipo dinamico, eventiva.

Il coinvolgimento del tema, differentemente da 1A, non provoca la mutazione completa delle caratteristiche interne.

Questi verbi ugualmente presentano una controparte intransitiva.

Lúmpati “rompere, far cadere”- *lúpyati* “cadere”

Rnóti “far levare, incitare”- *rchati* “levarsi”

I presenti latini che rientrano in tale sottogruppo sono:

cello “atterrare, abbattere” (rendere rovesciato, abbattuto), *clino* “clinare” (rendere inclinato), *destino* “destinare, fissare” (rendere fissato, assegnato), *fallo* “ingannare” (mettere in inganno), *pello* “spingere, muovere” (mettere qualcosa in movimento)

(BERTOCCI, 2010. p. 39)

Il gruppo 2 si distingue dal primo in quanto l'evento sottostante del processo causato non può attivarsi spontaneamente, se non in maniera fortemente astratta. Infatti la semantica di questi verbi presuppone un evento causatore esterno, che può essere attivato da un agente, una causa o uno strumento. Difficilmente l'azione descritta dal verbo può essere causata internamente.

Non si registrano quindi delle formazioni verbali che fanno da correlato intransitivo, per cui si possa verificare l'alternanza causativa.

Anche questo gruppo si suddivide in due sottogruppi:

A) Fanno parte di questo tipo i predicati in cui il tema è solo parzialmente *affected*. Il tema in questione subisce da parte del processo causante uno spostamento e una collocazione nello spazio, in relazione a un luogo o un oggetto. Si indica quindi dove il tema viene collocato (verbi di *location*) o si indica che cosa viene mosso o agito in relazione a un tema (verbi di *locatum*).

L'antichità dei presenti in nasale di questo sottogruppo è considerevolmente bassa, in quanto solamente 6 presenti in nasale su un totale di 15 sono già attestati in vedico.

Cinóti "accumulare, mettere in ordine"- *cáya* "mucchio" (*location*)

Skabhnoti "tenere su, sorreggere"- *skambhá* "supporto" (*locatum*)

Riguardo a questo punto, Bertocci (BERTOCCI, 2016. p. 27) avanza l'ipotesi che l'elemento nasale si comporti come testa funzionale che seleziona un argomento, il quale corrisponde alla radice verbale. Così il morfema *-nā-* si aggiunge alla radice verbale sanscrita *skabh-* che identifica il luogo su cui si colloca un oggetto. Nel caso del latino invece, il morfema nasale del verbo *cerno* sembra inserirsi in una radice nominale che rappresenta lo strumento con cui viene compiuta l'azione.

I presenti latini a cui si può estendere la classificazione sono:

cerno (*locatum*) , *iungo* (*locatum*), *lino* (*locatum* e *location*)

(BERTOCCI, 2010. p.39)

B) Il processo attivato in relazione a un tema è completamente direzionato e il tema è a sua volta completamente *affected*. Anche in questo caso, per quanto riguarda la cronologia del vedico, i verbi non sono particolarmente antichi e l'attestazione dei presenti in nasale del sottogruppo riguarda solo 5 su 12 in vedico.

Difficile in questo caso trovare correlati intransitivi sia verbali che nominali.

Chinátti “tagliare, bucare”- *chinná* (pt.)

Strnáti “distendere, spargere”- *strná* (pt.)

I presenti latini che si riconducono al sottogruppo sono:

findo, mando, pingo, pollingo, sterno, stringo, rumpo, scindo, sperno, temno, tollo.

(BERTOCCI, 2010. p.39)

Il gruppo 3 invece si distingue notevolmente dai primi due perché il processo non descrive un *accomplishment*, ma i verbi sono dei transitivi semplici che richiedono necessariamente la presenza di un agente. Quindi se i processi dei primi due gruppi potevano essere scomposti in due eventi, qui l'evento è unitario.

Inoltre tutti questi verbi non presentano dei correlati intransitivi.

Srnóti “udire, ascoltare”

Krnáti “comprare”

Jānāti “conoscere”

In questo gruppo riunisce i seguenti verbi latini:

fingo, mingo, pungo, tango, tundo, vinco, runco, lingo.

(BERTOCCI, 2010. P.39)

Il quarto gruppo è minoritario e presenta i presenti con morfologia in nasale con significato intransitivo. Per questo motivo risulta estraneo alla classificazione.

3.2 *Contact verbs e reduction verbs*

Nei quattro gruppi di verbi individuati da Bertocci se ne distinguono alcuni in maniera particolare, la maggior parte dei quali si inserisce nel gruppo 2.

Infatti molti di questi verbi che presentano la morfologia in nasale condividono la stessa semantica con altri verbi del lessico IE pur non essendo correlati dalla stessa radice a livello ereditario, e a volte sono le uniche forme di presenti in nasale attestate per la propria radice.

In merito a questo aspetto si guardino questi due verbi dallo stesso significato ma con radici IE differenti: Gr. *αγνυμι* “rompere” < PIE * $\text{ǵeh}_2\text{ǵ-}$; Lat. *frangō* “rompere” < PIE * $b^h\text{reǵ-}$.

I verbi di cui si parla sono quelli che descrivono processi semantici come “colpire”, “rompere”, “toccare”, “tagliare”, “legare”.

In questi verbi la morfologia in nasale agisce soprattutto da segnalatore e non da transitivizzatore, per formare la controparte causativa di processi intransitivi.

Non a caso la nasale in questi verbi viene inserita su radici già transitive e la struttura sintattica e argomentale del verbo si presenta molto meno complessa di altri casi.

Seguendo Benedetti (BENEDETTI, 2002) le radici possono essere inerentemente transitive e inerentemente intransitive. A determinare la natura transitiva della radice è la struttura argomentale del verbo lessicale, che presuppone la presenza di un soggetto iniziatore dell’azione e un tema/paziente come complemento diretto che riceve l’azione.

L’evento descritto non è scomponibile in due eventi ma è unitario, e il più delle volte con semantica telica.

Questi verbi sono i cosiddetti “*reduction verbs*” e “*contact verbs*” in cui i primi, secondo la definizione data da Mallory-Adams (MALLORY-ADAMS, 2006), rappresentano delle attività violente e immediate che modificano la struttura interna dell’oggetto, mentre i secondi condividono la proprietà del contatto. (BERTOCCI, 2016. p. 5).

Altri autori che hanno trattato questi verbi individualmente sono Levin (LEVIN, 1993) e Fillmore (FILLMORE, 1970), che invece li suddivide nelle categorie di “*hitting*” e “*breaking*” verbs.

Ora si vedano quali sono i verbi latini delle due categorie e quali siano i corrispettivi radicali in altre lingue IE, prendendo in considerazione solo il sanscrito, l'antico irlandese e il greco.

REDUCTION VERBS

findo “spaccare” < * *b^hejd-* cf. Scr. *bhinátti*
cello “colpire” < * *kelh₂*.
sperno “allontanare” < * *sp^herh-*, cf. Ant.Ing. *spornan*
plango “colpire” < * *pleh₂g-*, cf. Gr. *Πλάγχθη* (aor. pass.) “
tundo “battere” < * (*s*)*tey_d*- cf. Scr. *túndate*
runc “afferrare” < * *h₃re_uk-*, cf. Scr. *luñc*
pungo “pungere” < * *pe_uĝ-*
pinso “schiacciare” < * *pe_is-*, cf. Scr. *pinásṭi*
temno “tagliar via” < * *temh₁*- cf. Gr. *τέμνω*, Ant.Irl. *tamnaid*
frango “rompere” < * *b^hreĝ-*
scindo “rompere, separare” < * *sk^hejd-* cf. Scr. *chinátti*
rumpo “rompere” < * *re_up-*, cf. Scr. *lumpáti*
mando “masticare” < * *meth₂*-, cf. Scr. *mathnáti*

CONTACT VERBS

lingo “leccare” < * *wleyk^w*-
iungo “unire, legare” < * *yewg-*, cf. Scr. *yunákti*
fungo “plasmare” < * *d^heyg^h*-, cf. Ant. Irl. *dinged*
tango “toccare” < * *teh₂ĝ-*
unguo “ungere” < * *h_{2/3}eng^w*-, cf. Scr. *anákti*
stringo “avvicinare” < * *stre_yg-*
vincio “legare” < * *uiek^w*-
vinco “sconfiggere” < * *ueik-*, cf. Ant.Irl. *fích* “furia”. Got. *weihan* “combattimento”,
Lat. *vix*

Un fatto interessante che riguarda questi tipi di verbi in nasale è che la maggior parte non è associata a una radice di aoristo indoeuropea, la cui correlazione sistematica era stata fatta notare da Strunk (STRUNK, 1967). Se si indaga il LIV la maggior parte di questi verbi si forma su un presente radicale indoeuropeo.

3.3. Il morfema *-n-* e la caduta delle vecchie restrizioni

Guardando la serie dei presenti in nasale latini, oltre ad alcuni verbi che hanno una semantica causativa e permettono l'alternanza con un membro di significato intransitivo, come quelli del gruppo 1, ce ne sono altri che invece hanno un significato intransitivo (*fungor, langueo*) e altri ancora, tra cui i *reduction verbs* e i *contact verbs* descritti nel paragrafo precedente, che si formano da radici transitive, con la presenza di soggetti agentivi e di un oggetto diretto, anche se questo non è sempre *affected*. (BERTOCCI, 2012)

Inoltre in maniera inaspettata queste radici transitive in latino, se flesse al passivo-mediale, permettono delle interpretazioni intransitive, che non hanno nulla a che vedere con il comportamento della radice transitiva di riferimento. (*scindi, findi, frangi*).

È inoltre interessante prestare attenzione a una categoria di verbi che non presentano alcun tipo di contatto e non esprimono il significato di *hitting* e *breaking* (LEVIN-RAPPAPORT, 1998).

Questi verbi non implicano un cambiamento di stato e hanno un basso valore di transitività.

Semplicemente il morfema nasale viene inserito su una radice che descrive un'azione compiuta in relazione al tema o il luogo in cui il tema viene posto. (*locatum verbs* e *location verbs* vd. HALE-KEYSER, 2002)

In questo senso Bertocci ipotizza che il morfema nasale costituisca la proiezione di una testa funzionale che selezioni un argomento corrispondente alla radice del verbo, in relazione stretta con il nome oggetto, che viene modificato in un AdjP o PP (vd. 3.1).

Queste premesse possono far pensare che l'elemento *-n-* abbia subito quello che viene chiamato "*semantic bleaching*", ovvero che con il tempo e con l'adeguamento all'assetto morfosintattico della singola lingua, si sia opacizzato quel valore azionale e la funzionalità causativa che si rintracciava nella morfologia nasale.

Questo impoverimento semantico ha un diretto riscontro nella flessione dei verbi latini con morfologia in nasale, in cui si verifica l'estensione del morfema *-n-* nel paradigma del verbo, con conseguente lessicalizzazione (vd. 2.1).

In verità l'idea che la morfologia nasale abbia interessato altre classi di verbi deve far riflettere sulle modalità con cui l'estensione di *-n-* e i processi di grammaticalizzazione si verificarono nella lingua latina.

Parlare di un mero impoverimento semantico appare un poco riduttivo, dal momento che sembra possibile individuare le ragioni e i criteri con cui la morfologia nasale si estese a classi di verbi più ampie, venendo meno le vecchie restrizioni sintattiche e morfologiche dell'IE.

Non a caso i verbi latini in nasale che non partecipano all'alternanza causativa condividono almeno in parte alcune caratteristiche con i verbi causativi in nasale dell'antico indoeuropeo. Infatti molti dei verbi altamente transitivi hanno un soggetto agentivo, spesso caratterizzato dai tratti [+animato] e [+volizionale], e un complemento oggetto che ricopre il ruolo di tema, il più delle volte obbligatorio, che completa l'azione e contribuisce a creare una forte distanza tematica fra i due argomenti (*pingo*, *findo*, *mando*).

Inoltre alcuni verbi sono inerentemente telici, come *vinco*, *rumpo*, poiché descrivono un'azione unitaria e istantanea.

Come già accennato sopra, ci sono poi altri verbi altamente transitivi che condividono con i verbi causativi in nasale l'uso intransitivo del verbo (*frangi*, *scindi*, *findi*).

3.4 Lo spoglio lessicale

Nelle pagine seguenti si cercherà di comprendere il perché e il come dell'estensione del morfema *-n-* a determinati gruppi di verbi, soprattutto quelli con semantica altamente transitiva e con un soggetto agentivo, oppure quei verbi che non descrivono un vero *accomplishment*, ma semplicemente una forma di contatto, i quali in talune costruzioni sintattiche non sono interpretabili come eventi scomponibili in due momenti distinti, ma come eventi singoli, la cui semantica in determinate occasioni corrisponde a quella di *activity verb* senza valore telico.

Si andranno ora ad analizzare nello specifico i verbi latini con morfologia in nasale che si sono introdotti nel capitolo 1, cercando di indagare che tipo di evento descrivano e quali partecipanti vengano coinvolti nell'azione descritta dal predicato.

Più nello specifico, trattandosi di costruzioni causative e transitive, si porrà l'attenzione sul tipo di ruolo ricoperto dall'argomento esterno di una frase (agente, strumento, causatore) e quando sia possibile verificare la soppressione dell'oggetto diretto, permettendo così un uso assoluto del verbo. Si andrà poi a considerare quali tipi di verbi permettano la costruzione passiva e quali, invece, siano soggetti a restrizioni riguardo alla passivizzazione.

Le frasi che saranno sottoposte al vaglio critico sono state rintracciate tramite lo spoglio di vocabolari cartacei come il Castiglioni-Mariotti (CM), il supporto dei dizionari latini digitalizzati, come il *Thesaurus Linguae Latinae* (TLL) e il dizionario *Lewis and Short* (LS) del portale *Perseus*, e la consultazione della banca dati della *Bibliotheca Teubneriana Latina* (BTN).

3.5 Analisi sintattico/lessicale

Si andranno ora ad analizzare individualmente alcuni verbi della tabella 1 (vd.1.5), soffermandosi più dettagliatamente sui verbi produttivi con occlusiva nasale di significato transitivo, cercando di individuare gli aspetti innovativi e conservativi che serviranno a tracciare un quadro generale alla fine della discussione e comprendere il tipo di evoluzione a cui andarono incontro i presenti latini con morfologia nasale.

3.5.1 Contact verbs

PUNGO,is, punxi, punctum, ěre

Il verbo *pungo* è transitivo e ha i seguenti significati:

- ‘Pungere, perforare’, ‘stuzzicare, stimolare’, ‘avere un sapore piccante’
- ‘Turbare, affliggere, agitare, infastidire’

Petron. 21, 1 *Psyche acu comatoria cupienti mihi invocare Quiritum fidem malas pungebat* “Psiche con una spilla da capelli pungeva le guance a me, desideroso di invocare l’aiuto dei cittadini”

Sen. nat. 4, 6, 3 *qui hostia carebat, digitum suum bene acuto graphio pungebat et hoc sanguine litabat*. “chi non aveva la vittima, pungeva il suo dito con uno stilo appuntito e offriva in sacrificio questo sangue”.

La struttura del verbo nella frase attiva presenta nelle maggior parti delle frasi un agente di tipo animato, come animali o persone.

Il soggetto sintattico agisce con volontà, e il tema è completamente *affected*.

L’oggetto di solito è rappresentato da parti del corpo di un essere animato, o altrimenti da un oggetto inanimato generico.

In questi due esempi la struttura sintattica presenta una testa funzionale di tipo *Voice_{AGENT}*, che assegna sia caso sintattico sia ruolo tematico agli argomenti esterni *Psyche* e *qui*.

Il tipo di azione non è di *accomplishment*, in quanto si tratta di un predicato transitivo che descrive un evento singolo, non scomponibile.

Queste due frasi sono altamente transitive in quanto l’agente agisce volontariamente e l’oggetto è completamente coinvolto.

Si vedano ora altre due costruzioni con lo stesso significato:

Mart. 11,39,4 *Queritur labris puncta puella meis* “si lamenta la fanciulla pizzicata dalle mie labbra”

Aug. psalm. 63, 6 I 19 *Qui nec tantum habebat maculae, quantum potest pungi a sagitta* “colui che non aveva una macchia così grande, che può essere colpita da una freccia”.

In questo caso le frasi sono al passivo. Il soggetto sintattico della prima frase è *puella* che si accorda con il participio *puncta*. In questo caso la causa è espressa dal complemento di causa efficiente *labris meis*. Il ruolo tematico ricoperto da *labris* è quello di strumento, che può comparire in frase passiva. Ugualmente *a sagitta* si presenta come complemento d’agente della seconda frase, e *sagitta* può comparire come argomento esterno causatore dell’azione nella frase in versione attiva.

Vediamo altre due frasi che presentano due tipi di soggetto differenti:

Apul. met. 10.2.2642.7010, 14, 2 *suspicio non exilis fratrum pupugit animos*. “un non piccolo sospetto agitò gli animi dei fratelli”

Aug. serm. 38 *tunc maxime pungit timor mortis, quando nobis bene est* “allora la paura della morte turba moltissimo, quando stiamo bene”

Nelle due frasi il soggetto è occupato da due causatori con il tratto [–animato].

Ciò che contraddistingue questi due causatori è l'assenza del tratto volizionale.

La seconda frase presenta la categoria morfologica di tempo presente e viene omesso l'O. In questo caso il verbo viene utilizzato in senso assoluto, poiché ha un significato figurato e descrive una condizione emotiva. L'omissione dell'oggetto non potrebbe verificarsi ugualmente in una frase al perfetto come **timor pupugit*.

La prima frase al perfetto permette invece di presentare in posizione di soggetto al caso nominativo un ente inanimato astratto come *suspicio* e presenta in posizione di O *animos* al caso accusativo.

L'assenza di volontà e il significato figurato del verbo *pungo* in entrambe le frasi evidenziano la “bassa transitività” di entrambe le costruzioni.

FINGO, is, inxi, fictum, ěre

Il verbo *finco* è transitivo e ricopre i seguenti significati:

- Formare, creare
- Adattare, ammaestrare, adornare
- Immaginare, rappresentare
- simulare

La semantica del verbo nella maggior parte delle occorrenze descrive un processo unitario, inerentemente telico, che non è scomponibile in due fasi distinte.

Si vedano alcuni esempi in cui *finco* significa “formare, plasmare”:

Cic. apes fingunt favos “le api fabbricano i favi” (CM)

Plin. 35, 12, 43 fingere ex argilla similitudines “modellare i ritratti dall'argilla” (LS)

L'azione espressa da *fin*go non descrive un semplice processo di *contact* come il verbo inglese *hit*, ma presuppone una componente strumentale specifica, in quanto viene eseguita con una tecnica particolare. Infatti le due frasi sopra presentano un soggetto sintattico [+animato], [+volizionale].

Per il fatto di essere altamente specifico, il verbo può anche essere utilizzato in senso assoluto, in quanto l'oggetto diretto interno è sottinteso dalla semantica stessa del verbo.

Si vedano le seguenti frasi in cui *fin*go si presenta come semplice *activity verb*:

Cic. De Orat., 3,26 *ars fingendi* "l'arte dello scolpire (la scultura)" (LS)

Tac. *marmore aut aere fingere* "rappresentare nel marmo o nel bronzo" (CM)

Nelle due frasi il verbo manca del tema al caso accusativo, e così i due predicati, differentemente dai primi due esempi con l'oggetto diretto espresso, vengono interpretati come [- telici].

3.5.2 Verbi di *locatum*

IUNGO, is, iunxi, iunctum, ěre

Il verbo viene usato come transitivo con i seguenti significati:

- congiungere, tenere unito
- aggiogare (di animali)
- riunire
- accostare, chiudere
- congiungere in matrimonio
- collegare (nella retorica)

Nella versione intransitiva *se iungere* e *iungi* hanno il significato di:

- sposarsi
- essere contiguo, fare con l'unione di

Il verbo *iungo* presenta il morfema nasale in tutto il paradigma e si distingue a livello semantico dai verbi altamente transitivi con soggetto prevalentemente agentivo che

descrivono un'azione violenta, come rimozione, rottura, o anche da quei predicati semplici che indicano un contatto.

In questo caso l'azione espressa dal verbo sta ad indicare una relazione che si instaura tra un tema e un oggetto che identifica un luogo o posizione, e il tema si lega a questo tramite uno strumento espresso dal verbo stesso (es. “ammucchiare”).

Si vedano degli esempi di frasi in cui il verbo è usato transitivamente con il significato di “congiungere, tenere unito”.

Ov Fast. 4,498 *frenatos curribus angues iungit Ceres* “Cerere aggioga al carro i serpenti imbrigliati” (TLL)

Caes. Civ. 2,10,7 *musculum ad turrim hostium admovent, ut aedificio iungatur* “avvicinano la galleria alla torre dei nemici, affinché venga congiunta alla costruzione”(TLL)

In entrambe le frasi il soggetto è agentivo e [+umano], e il verbo *iungo* è declinato al presente.

In questi due casi il verbo è trivalente, poiché l'azione è completata dai complementi al dativo *curribus* e *aedificio*, che conferiscono compiutezza all'azione rendendo il predicato [+telico].

Dal punto di vista sintattico l'evento causato è attivato da un argomento esterno con il ruolo di agente, conferitogli dalla testa funzionale *Voice*_{AGENT}, che assegna anche caso nominativo.

In altri casi la telicità della frase è ottenuta tramite l'utilizzo del tempo passato, rimanendo ininfluenza la specificazione del luogo o dell'oggetto con cui viene messo in relazione il tema.

Si vedano questi esempi:

Varro rust. 1, 52, 1 *iumentis iunctis* “le giumenta aggiogate”

Lucr. 5, 399 *Sol...equos iunxit* “Il Sole...aggiogò i cavalli”

Differentemente dagli esempi precedenti, in cui l'azione del ‘congiungere, aggiogare’ è propria di un soggetto tipicamente animato, vi sono usi del verbo *iungo* che

prevedono in posizione di soggetto al caso nominativo un essere inanimato, come si può osservare negli esempi successivi:

Ov. Pont. 3, 5, 2 *ubi caeruleis iungitur Hister aquis* “quando il Danubio si unisce alle acque cerulee”

Sen. Nat. 3, 30, 4 *quae aquae...amnes omnibus iungent, paludi bus stagna* “le acque... congiungeranno i fiumi con i fiumi, gli stagni con le paludi”

Le due frasi presentano in posizione di soggetto i sostantivi *Hister* e *aquae*, e quindi l'azione viene attivata da una causa esterna che è rappresentata dalla forza naturale dell'acqua e del fiume. La prima frase inoltre ha significato intransitivo, in quanto non presenta un complemento oggetto diretto, e il verbo *iungi* non è interpretabile al passivo, dal momento che l'azione si verifica spontaneamente come evento naturale. Nella seconda frase, invece, un soggetto di tipo inanimato viene usato come soggetto di una frase transitiva con oggetto diretto espresso all'accusativo.

La struttura sintattica di questa frase presenta una testa funzionale *Voice* che assegna caso nominativo all'argomento esterno *aquae*, e riceve ruolo tematico di *causer* dal v_{CAUSE} .

Infatti nelle strutture sintattiche causative, seguendo le osservazioni di Schäfer (SCHÄFER, 2012. pp. 166-167), la parte funzionale proietta una testa *Voice* che ha come specificatore l'argomento esterno, il quale riceve “significazione” sintattica, mentre ha come argomento interno il vP_{CAUSE} , la cui testa seleziona l'evento causato (result + theme = “i fiumi si congiungeranno ai fiumi”) e assegna ruolo tematico di *causer* all'argomento esterno.¹²

3.5.3. Alternating contact verbs

La categoria chiamata *alternating contact verbs* contiene alcuni verbi di contatto che si comportano come il verbo inglese *smear* “splamare, ungere”.

¹² Secondo Schäfer *Voice* assegna il ruolo tematico solo se necessario. In presenza di soggetto agentivo, *Voice* assegna sia caso che ruolo tematico, mentre se il soggetto è una causa generica allora assegna solo caso sintattico agendo semplicemente come *formal licenser*. (SCHÄFER, 2012. p. 169)

Seguendo la proposta di Erteschik-Shir e Tova Rapoport (SHIR-RAPOPORT, 2012. p. 30), questi verbi sono dei *contact verbs* che come il tipo *hit* hanno le componenti M (*manner* “forza, azione causativa”) e L (*location, point of contact*), le quali però possiedono differenti proprietà sintattiche.

La componente L di questi verbi rappresenta la superficie in cui viene a trovarsi l’oggetto (*surface contact*), mentre M è molto più specifica di quella del verbo *hit*, dal momento che presuppone una particolare forma di applicazione, così come il verbo *cut* si distingue dal verbo *break* per il fatto che M presenta una componente strumentale inerente con cui il tema viene modificato.

Proprio per questa specializzazione dell’azione applicativa, i verbi di questo gruppo non permettono una struttura sintattica parallela di tipo inaccusativo come *mud smeared on the wall*.

Inoltre dato che l’evento esprime la relazione di un tema che viene messo in contatto con un L, la struttura sintattica presenta due costruzioni alternative:

Jane smeared mud on the wall (L)

Jane smeared the wall (L) *with mud*

Un esempio di verbo latino che presenta la stessa struttura del verbo *smear* è *lino*.

LINO, is, livi o lēvi, litum, ěre

Il verbo nella versione transitiva ha i seguenti significati:

- Spalmare, ungere
- Impiastricciare, lordare
- ricoprire
- cancellare

Il verbo *lino* non ha un vero e proprio correlato di significato intransitivo privo del morfema *-n-*, ma in diacronia si oppone all’aggettivo *lēvis* “liscio” che indica appunto lo stato, la condizione acquisita dal tema che riceve l’azione, così come al sostantivo derivato *litura* “spalmatura, cancellatura” (*lit+urā*) che sottolinea la condizione acquisita e risultante dall’azione esercitata sul tema.

Vediamo degli esempi in cui il verbo transitivo *lino* si costruisce con il caso accusativo dell'oggetto coinvolto e con il caso ablativo del materiale/oggetto che si collega al tema.

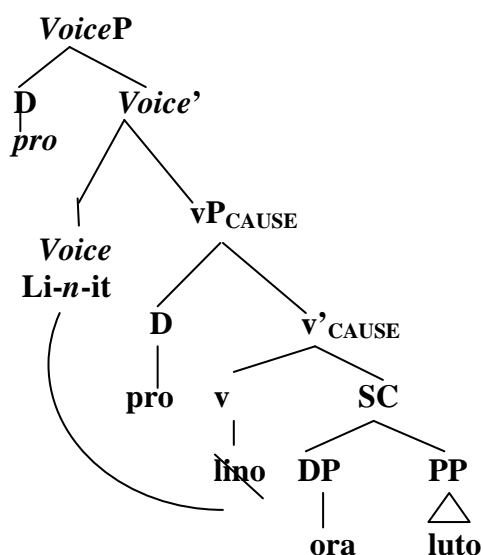
Ov. Fast. 3, 759 ***Linit*** ora luto “si impiastriccia la faccia di fango”

Mart. 9, 22, 13 *Ut lutulenta linat Tyrias mihi mula lacernas* “affinché la mula sporca di fango mi impiastricci i mantelli di stoffa tiria”

Dai due esempi si nota come l'oggetto diretto espresso all'accusativo sia il tema coinvolto dall'azione che viene modificato. L'oggetto al caso ablativo della prima frase completa la valenza del predicato e dà compiutezza all'azione, ma non è obbligatorio al fine della comprensione della frase. Infatti il verbo stesso che significa ‘ungere, spalmare, lordare’ sottintende lo strumento, il materiale con cui il tema risulta *affected*.

In questo senso la frase può essere intesa come causativa ed essere così interpretata: ‘La mula ha causato (con un movimento che sporca) che i mantelli (luogo o superficie di contatto) siano ricoperti di fango.’

Analizziamo ora la struttura sintattica della prima frase, prendendo come modello la struttura sintattica della frase causativa proposita da Schäfer (SCHÄFER, 2012. p. 137)



Il verbo *lino*, oltre alla struttura sintattica che si costruisce con l'accusativo della cosa che viene modificata e l'ablativo/complemento preposizionale che modifica il tema, presenta una costruzione inversa. Si vedano i seguenti esempi:

Ov. Medic. 81 *medicamina apteque **lini** per corpora possint*. “e i rimedi medici possano spalmarsi sui corpi” (TLL)

Itala exod. 30, 32 (Lugd.) *in carne hominis non **linetur** oleum sanctum* “non sia spalmato l'olio santo nella carne dell'uomo”. (TLL)

Le due frasi sopra sono al passivo e presentano come soggetto sintattico il tema, che in questo caso corrisponde all'oggetto messo in relazione al luogo/superficie di contatto (L), espresso nelle due frasi tramite PP (*in carne hominis, per corpora*).

Nella frase in versione attiva il tema prende il caso accusativo e L rimane espresso tramite PP.

In entrambe le costruzioni di *lino* analizzate sopra, quale che sia la posizione di L nella frase sintattica, quest'ultima componente che esprime la superficie di contatto è quella veramente essenziale al fine della corretta interpretazione della frase, mentre l'oggetto che subisce la modifica può essere sottinteso dal contesto e dalla semantica del verbo stesso.

Infatti la frase * *linit luto* non è realizzabile a differenza della possibile variante *linit ora*.

3.5.4 Reduction verbs

FINDO, fidi, fissum, findĕre

Il verbo con significato transitivo ha questi significati:

- Aprire, spezzare, solcare, spaccare, dividere in due
- Dividere (fig.)

Quando invece il verbo *findo* è utilizzato al riflessivo *se findere* o al passivo mediale *findi*, il verbo ha i seguenti significati intransitivi:

- Dividersi, spaccarsi, spezzarsi
- Scoppiare, crepare di rabbia (fig.)

Mart. 10,2,9 *Marmora Messalae findit caprificus* “Il caprifico spacca i marmi di Messalla”

Ov. Her. 12,93 *Et solidam iusso vomere findis humum* “e solchi la dura terra con l’aratro come prescritto”

Sen. Nat. 2,6,5 *scopulos interim rupesque radices minutissimae ac tenuissimae findunt* “radici piccolissime e sottilissime spezzano talvolta rocce e rupi”

In questi tre esempi il verbo *findo* viene utilizzato col significato di ‘spezzare, solcare, spaccare’. Si riferisce a cose dure, inanimate, come la terra e il marmo.

L’azione descritta è violenta, e presuppone l’intervento di un agente o di uno strumento.

Nella seconda frase infatti il soggetto sottinteso è un essere animato [+umano], che agisce in maniera volontaria e ricopre il ruolo di argomento esterno della frase attiva.

In questo caso la struttura sintattica del verbo causativo proietta una testa funzionale *Voice*_{AGENT} che assegna caso nominativo all’argomento esterno insieme al ruolo tematico di agente.

Il ruolo di argomento esterno può anche essere ricoperto da un essere inanimato, come una pianta. Infatti nella prima frase di Marziale il soggetto al caso nominativo è *caprificus* e nella terza frase *minutissimae radices*. Nonostante questi due soggetti siano privi di forza agentiva, la forza iniziatrix dell’azione è attribuibile a una forza naturale, rappresentata appunto da una pianta e dalle radici. La struttura sintattica delle due frasi con diatesi attiva proietta una testa funzionale *Voice*_{CAUSE} che ha come specificatore i due argomenti esterni, a cui assegna il caso nominativo di soggetto sintattico.

Differentemente dalla seconda frase in cui *Voice* assegna anche ruolo tematico, in questo caso è direttamente *vP*_{CAUS} selezionata da *Voice* come argomento interno ad assegnare ruolo tematico di *causer*.

Infatti la restrizione risultativa implicita nel verbo *findo* (rendere nello stato di “essere spaccato”) permette la presenza del *causer* come soggetto sintattico della frase transitiva.

Si guardi ora una frase costruita con il verbo *findo* flesso al tempo presente con diatesi passiva.

Colum. 11,2,42 *nec olearis talea sole **fendatur*** “perché la pianta dell’olio non venga spezzata dal sole”

Il soggetto sintattico della frase *talea* rappresenta il tema e il *causer* viene espresso tramite l’ablativo *sole*.

Il verbo *findo* quindi permette di passivizzare la frase anche quando la versione transitiva attiva presenti un causatore come soggetto iniziatore dell’evento.

Anche quando il verbo viene utilizzato al passivo mediale e al riflessivo, come l’espressione *caelum findi* (Liv.), si presuppone che l’azione sia dovuta alla presenza di una forza naturale che permetta al cielo di liberarsi dalle nuvole.

SPERNO, is, sprevi, spretum, ěre

Il verbo *sperno* ricopre i seguenti significati:

- allontanare, rimuovere (raro)
- disprezzare, disdegnare, rifiutare

Il verbo *sperno* è un verbo transitivo, il cui significato originario di ‘allontanare’ è rintracciabile solo in poche frasi di autori antichi come Plauto; eccone un esempio:

Pl. Capt. 517 *auxilia a me **spernunt** se* “gli aiuti si allontanano da me”. (TLL)

Il verbo si è quindi specializzato nel significato di “disprezzare” e ha lo stesso comportamento di *temno*. Rappresenta quindi un transitivo semplice, e ha come argomento esterno ricorrente un soggetto [+animato] [+volizionale].

Cic. Fin. 1,4 *quis tam inimicus nomini Romano est, qui Ennii Medea **spernat**?* “Chi è tanto nemico dell’impero Romano, da disprezzare la Medea di Ennio?”

Verg. Aen. 4, 678 *comitemne sororem **sprevisti** moriens* “hai disprezzato la sorella come compagna di morte?”

TEMNO, is, ěre

Il verbo *temno* è transitivo e si usa con i seguenti significati:

- Disprezzare, sdegnare

Drac. Romulea 8,350 *temnit praedo cibos, quos non facit ipse cadaver* “il ladro disprezza i cibi...” (TLL)

Val.Flacc. Arg. 6,123 *inceptus iam lancea temnit eriles* “già la lancia disprezza le imprese familiari” (TLL)

Hor. Saturae 2,2,38 *ieiunus raro stomachus vulgaria temnit* “lo stomaco a digiuno raramente disprezza i cibi ordinari (TLL)

Dato il significato del verbo *temno*, è dibattuta l’etimologia.

Si pensa che derivi o da una radice del PIE **stemb-* “agitare violentemente, fare a pezzi” oppure da una radice PIE **temh₁-* “tagliare”.

Per entrambe le radici sarebbe plausibile la deriva semantica che si realizza nel significato di “disprezzare”, ma formalmente sembra essere più idonea la seconda radice, poiché *temno* non presenta la *s* iniziale e in più è in correlazione con altri due presenti nasali, quello latino e quello dell’antico irlandese.

Quindi il significato iniziale di “tagliare” sembra non essersi mantenuto affatto nel latino.

Il verbo acquisisce una valenza semantica particolare, poiché si trasforma in verbo transitivo semplice, senza semantica di *accomplishment*, e l’azione presuppone un agente, soprattutto animato [+umano].

Nelle ultime due frasi l’atto di disprezzare non presenta un vero e proprio agente, poiché il soggetto sintattico è ricoperto da due sostantivi inanimati *stomachus* e *lancea*.

Dato il contesto, i due autori si prendono delle licenze poetiche e utilizzano un verbo come ‘disprezzare’ con due entità personificate, ma che condividono appunto le stesse proprietà di agente in quanto al grado agentività e volizionalità.

PLANGO, is, planxi, planctum, ěre

Il verbo *plango* è transitivo e ricopre questi significati:

- Battere, percuotere
- Lamentarsi, gemere, piangere

Catullo, 264 *Menades plangebant...tympanis palmas* “Le Menadi battevano i palmi delle mani con i timpani”.

Petron. 89, vers 52 *vers Laocoon....terram plangit* “Laoconte percuote la terra”.

Apul. met. 5,7,1 *sorores Psyches plangebant ubera* “le sorelle di Psiche si battevano il petto”.

Nelle prime tre frasi il significato è quello di ‘battere, colpire’. Gli agenti sono animati e l’azione descritta avviene in maniera immediata, violenta.

Le tre frasi, di cui due all’imperfetto e una al presente, acquistano felicità grazie alla presenza del tema espresso al caso accusativo (*palmas, terram, ubera*).

La stessa veemenza si trova nelle frasi sotto, in cui l’azione è dovuta all’irruenza degli agenti atmosferici, e così in posizione di soggetto troviamo dei causatori inanimati, ma che condividono la stessa forza degli agenti animati.

Lucr. 6 *chartas ... volantis verberibus venti versant planguntque per auras* “i venti rivoltano a sferzate e battono nell’aria...carte svolazzanti”

Lucr. 2,1155 *fluctus plangentis saxa* “i flutti che percuotono gli scogli”

Nella prima frase il significato di *plango* non descrive un contatto su una superficie ma riflette un movimento, per cui le *chartas* vengono scosse violentemente nell’aria.

Il ruolo tematico del soggetto è quello di *causer* e la frase acquista una lettura risultativa grazie alla presenza del PP *per auras* che circoscrive l’azione e indica il luogo in cui viene direzionato il moto delle carte. La lettura risultativa della frase può essere così parafrasata “fare sì che le carte si trovino nello stato di essere tra i venti”.

Nella seconda frase, a differenza della prima, la felicità dell’azione è resa dalla semantica risultativa del verbo stesso.

TUNDO, is, tutudi, tunsum e tūsum, ěre

Tundo è un verbo transitivo che ricopre questi significati:

- Battere, colpire, percuotere, colpire ripetutamente

- Pestare, triturare
- Stancare, stordire, importunare (fig.)

Tundo, nonostante condivida alcune caratteristiche con i *reduction verbs*, si comporta prevalentemente come i verbi di tipo *contact*, in quanto la semantica espressa dall'azione non è di *accomplishment* e il tema coinvolto non subisce un vero e proprio mutamento nella struttura interna o nella posizione. Inoltre nelle frasi in cui compare il verbo *tundo*, l'argomento esterno che funge da argomento sintattico ricopre quasi sempre il ruolo di agente [+animato]. Si vedano alcuni esempi:

Pl. Asin. 262 *Sed quid hoc, quod picus ulmum **tundit**?* “ma perché questa cosa, che il picchio batte continuamente l'olmo (con il becco)?

Cic. De Nat. Deorum 2,114 *extremam nitens plumato corpore Corvus rostro **tundit*** “il becco dei Corvo la sfiora librato sull'ali veloci”

Ov. Fasti 4,209 *galeas pars **tundit** inanes* “una parte percuote i leggeri scudi”

Colum. De re rustica 7,5 *vitiosum locum pecudes aut morsu scalpunt aut cornu vel ungula **tundunt*** “le bestie si grattano la parte malata a morsi oppure la colpiscono con le corna e con gli zoccoli.”

Le frasi sopra riportate mostrano il verbo *tundo* flesso al presente. Nella seconda frase il soggetto è *rostrum*, ma la sua funzione è puramente strumentale in quanto è una parte del corpo di un ente animato. Non compaiono in queste frasi soggetti sintattici con il ruolo di *causer* poiché l'azione descritta del verbo è esercitata con una tecnica o strumento particolare, e la semantica del ‘percuotere, pestare’ è più specifica di un semplice *contact verb* come *tango*.

Per questo motivo il verbo può essere classificato come altamente transitivo, in quanto si presenta tipicamente con un soggetto agentivo animato e il tema *affected*, che contribuisce a delimitare l'azione e a conferire telicità.

FRANGO, is, fregi, fractum, ěre

Il verbo *frango*, nonostante rientri nella categoria dei *reduction verbs*, non è un transitivo semplice, ma condivide delle caratteristiche con i verbi che partecipano

all'alternanza causativa, poiché l'azione descritta può verificarsi anche spontaneamente, senza specificare la causa iniziatrix dell'evento, dando così luogo a costruzioni intransitive.

I principali significati del verbo transitivo sono:

- Spezzare, infrangere
- Frangere, macinare
- Sbranare

I principali significati intransitivi resi dal verbo con il riflessivo *se frangere* e il passivo mediale *frangi* sono:

- Snervarsi, infiacchirsi
- Lasciarsi abbattere

Iuv. Saturae 8,245 (*servus*) *post haec frangebat vertice vitem* “dopo questo spezzava la vite in alto” (TLL)

Verg. Aen. 11, 484 *frange manu tela* “infrangi con le mani la spada” (CM)

Hor. aquilo frangit ilices “l'aquilone abbatte i lecci” (CM)

Nelle prime tre frasi il verbo transitivo attivo presenta come soggetto sintattico al caso nominativo sia enti animati col tratto [+umano], sia un ente inanimato. Il sostantivo *aquilo* rappresenta semplicemente lo strumento che inizia l'azione, a sua volta causata da una forza naturale, come potrebbe essere il vento. Questa frase a differenza delle altre due manca del tratto [+volizionale] e infatti la costruzione intransitiva con *ilices* al caso nominativo non è impossibile, dato che l'evento può darsi da solo, senza specificare la causa esterna.

Si veda la possibilità di costruire una frase intransitiva di questo tipo nell'esempio seguente:

Sen. Nat. 2, 28, 2 *nubes in montem actae non franguntur, sed circumfunduntur* “le nubi spinte contro una montagna non si rompono, ma si disperdono”.

Il soggetto al caso nominativo nella frase inaccusativa rappresenta il tema coinvolto dall'azione, mentre non è recuperabile nella struttura sintattica un causatore generico/agentivo espresso al caso obliquo.

STRINGO, is, inxi, ictum, ěre

Il verbo è utilizzato in versione transitiva e ricopre i seguenti significati:

- Stringere, legare stretto, serrare, premere
- Rasentare, sfiorare, toccare
- Tagliare, sfrondare, staccare, potare
- Abbreviare, dire in breve (fig.)
- Sguainare, brandire
- Attaccare, ferire
- Commuovere, stringere il cuore (fig.)
- Ridurre, consumare, sprecare

Il verbo *stringo* è un verbo utilizzato prevalentemente come *accomplishment*, indicando un processo completamente direzionato, in cui il tema è completamente *affected*.

Questo verbo si avvicina al tipo di verbi “*cut*” nei significati di ‘tagliare, serrare, ridurre’, in cui l’azione sottintende l’esercizio di un potere strumentale.

Si analizzi ora la struttura sintattica del verbo con il significato di ‘stringere, serrare’, ‘sguainare’ e osservare quali argomenti esterni permetta nella costruzione transitiva in posizione di soggetto:

Luc 5,143 *torta priores **stringit** vitta comas* “una benda attorta (le) cinge i capelli sulla fronte”

Liv. 22,51 ***stricta** matutino frigore vulnera* “ferite riserrate dal freddo mattutino”

Liv. 8,24,13 *quos ubi respexit rex procul grege facto venientes, **stringit** gladium* “Quando il re li vide sopraggiungere a breve distanza in gruppo compatto, stringe (sguaina) la spada”.

Nelle tre frasi l'evento descritto presenta tre argomenti esterni differenti. Nella prima frase, con diatesi attiva, il soggetto al caso nominativo è espresso da uno strumento. Nella seconda frase il verbo al participio passato viene utilizzato per passivizzare la frase, in cui la causa espressa con il caso ablativo è rappresentata da un ente astratto, il *matutino frigore*.

Nella terza frase invece il verbo attivo transitivo *stringit* presenta in posizione di soggetto al caso nominativo un agente animato *rex*. Nelle frasi 1 e 3 l'oggetto al caso accusativo è inanimato, così come il soggetto della frase 2 passiva. Questi argomenti ricoprono il ruolo di tema, che viene completamente coinvolto dall'azione causata.

Oltre alla semantica del verbo che indica una riduzione, *stringo* può inoltre avvicinarsi al comportamento dei *contact verbs* con il significato di 'toccare, sfiorare'. Si vedano degli esempi:

Ov. M. 11, 733 ***stringebat*** *summas ales miserabilis undas* "il miserando uccello sfiorava la sommità delle onde" (LS)

Verg. Aen. 5,163 *Litus ama et laeva* ***stringat*** *sine palmula cautes* "ama la spiaggia e con la sinistra senza remo la roccia sfiori (la nave)" (LS)

In questo caso gli argomenti al caso nominativo *ales* e *cautes* vengono messi in relazione con i temi *undas* e '*pinum*' (sottinteso) espressi al caso accusativo, che subiscono un cambiamento. Il tema inoltre rappresenta L, ovvero il punto di contatto in cui si instaura la relazione tra le due entità.

Quindi non essendo l'oggetto diretto completamente *affected*, ma semplicemente il luogo in cui si verifica il contatto, e mancando l'agente del tratto [+volontà], queste due costruzioni hanno un valore meno transitivo rispetto alle frasi in cui *stringo* viene utilizzato come *reduction verb*.

SCINDO, is, scidi, scissum, ěre

Il verbo *scindo* è transitivo e viene utilizzato con questi significati:

- Spaccare, scindere
- Tranciare, tagliare
- Separare, dividere

Se utilizzato al passivo mediale *scindi* ha valore intransitivo di:

- Dividersi, spaccarsi

Questo verbo condivide la semantica dei verbi tipo *frango* (*breaking verbs*), e presenta un alto valore di transitività in quanto è prevalentemente agentivo.

Prud. Contr. Symm. 2,2 *primi homines cuneis scindebant fissile lignum* “i primi uomini spaccavano il legno fendibile con i cunei”

Claud. Cons. Hon. 4, 347 *tellurem mare scindit* “il mare divide il globo terrestre”

Col. 2,18,2 *Asini me mordicibus scindant* “gli asini mi dilanierebbero a morsi”.

Come si vede nella prima frase il verbo *scindere* è generico e infatti viene specificato tramite complemento espresso al caso ablativo lo strumento con cui si esercita l'azione. Lo stesso strumento potrebbe occorrere in una ipotetica frase come soggetto al caso nominativo con ruolo di causatore strumentale.

Proprio per il fatto di essere generica, l'azione dello spaccarsi può darsi come naturale, senza l'intervento di un agente iniziatore, permettendo così la variante intransitiva, come la troviamo negli esempi seguenti:

Quint. 11, 3, 20 *vox scinditur* “la voce si spezza” (LS)

Sall. H. 4, 18 *Omnis Italia coacta in angustias scinditur in duo promuntoria* “la punta estrema dell'Italia si fende in due promontori” (LS)

MANDO, is, mandi, mansum, ěre

Il verbo *mando* è un verbo altamente transitivo, che ricopre i seguenti significati:

- Mordere, masticare
- Mangiare, divorare

Sen. Thy. 779 *lancinat natos pater, artusque mandit* “Il padre dilania i figli e li mangia”

Il verbo attivo in tutte le sue occorrenze presenta un oggetto al caso accusativo, che ricopre il ruolo di paziente, e il soggetto al caso nominativo, il cui ruolo è ricoperto da un agente con i tratti [+ animato] e [+ volontà].

Data la vicinanza di significato al verbo mangiare, l'oggetto può rimanere inespresso, in quanto ci si riferisce al senso assoluto, non specifico, dell'azione.

Si osservi la seguente frase senza complemento oggetto:

Aug. serm. 243, 7, 6 *dentes habemus ad **mandendum*** “abbiamo i denti per mangiare”

Ogni volta che non compare il complemento oggetto si deve considerare il verbo come *activity* e non come intransitivo, anche se la costruzione sintattica priva dell'oggetto diretto rende il verbo meno transitivo, poiché viene a mancare il tema che delimita l'azione e conferisce felicità all'evento.

3.5. 5 Verbi di *accomplishment* con alternanza causativa

PANDO, is, pandi, pansum, ěre

Il verbo *pando* nella versione transitiva viene utilizzato prevalentemente con i seguenti significati:

- Stendere, spiegare
- Aprire, spalancare
- Spiegare, manifestare (fig.)
- Distendere all'aria, far seccare

Nella classificazione dei verbi si trova nel primo gruppo, quello dei verbi *accomplishment* con semantica causativa.

Il dizionario etimologico De Vaan riporta come correlato intransitivo il verbo privo di morfologia nasale *pateō* che significa “essere aperto”, e quindi descrive lo stato acquisito dal tema in seguito all'evento attivato da un causatore.

La maggior parte delle frasi con il verbo *pando* è costruita con un soggetto agentivo [+animato] e con il complemento oggetto al caso accusativo che rappresenta il *tema*.

Ecco due frasi col significato di “stendere”:

Verg. G. 1, 398 *non tepidum ad solem pinnas in litore **pandunt** dilectae Thetidi alcione*
“allor sul lido gli alcioni cari a Teti non dispiegano le penne ai raggi del Sole” (Lewis & Short)

Plin. 29, 4, 87 (*myrimecium*)*cinereus...qui telas muscis in parietibus latissime **pandit***
“invece il cinereo...che stende molto ampiamente le tele per le mosche sulle pareti”.

Altri due esempi con il verbo *pando* con il significato di “aprire”, “spalancare”:

Verg. Aen. 2, 234 *Dividimus muro et moenia **pandimus** urbis* “Spacchiamo i muri e apriamo una breccia nelle cinte della città”

Verg. Aen. 6, 421 (*Cerberus*)*tria guttura **pandens*** “Cerbero che spalanca tre gole”

In tutti gli esempi riportati sopra *pando* ha significato causativo e viene utilizzato al tempo presente, con un argomento esterno come soggetto al caso nominativo che viene proiettato da un nodo + *Voice*_{AGENT} nella parte superiore della struttura sintattica.

Pando può inoltre avere una variante inaccusativa col significato di “stendersi”, “estendersi”, “aprirsi”, con il riflessivo *se pandere* e il medio *pandi*.

Si guardino questi due esempi:

Plin. 21, 14 *Rosa sese **pandit*** “la rosa sboccia”

Liv. 32, 4, 3 ***panditur** planities* “la pianura si estende”.

Nelle due frasi il soggetto espresso al caso nominativo rappresenta il tema , e l’evento si dà spontaneamente, senza l’intervento di un agente esterno.

Infatti la seconda frase non è passiva, in quanto risulta impossibile recuperare un causatore che rappresenti l’iniziatore dell’evento. Inoltre il verbo *panditur* descrive soprattutto una condizione, uno stato attribuibile al sostantivo *planities*.

Differente invece il discorso per queste frasi con il participio passato di *pando*:

Cic. Tusc. 1,119 *velis **passis*** “a vele spiegate”

Ov. Met. 14,274 *lac **passum*** “latte cagliato”

In questo caso, *velis* e *lac* sono il tema di una frase passiva, in quanto, pur non presentando un complemento di causa efficiente o d'agente, lo sottintendono.

I due eventi infatti non possono verificarsi in maniera spontanea, data la specificità dell'azione, e l'agente è semplicemente inespresso.

PANGO, is, panxi e pepigi, panctum, ěre

Il verbo è utilizzato per costruire frasi transitive, in cui ricopre i seguenti significati:

- Conficcare, fissare, porre, collocare
- Piantare
- Scrivere, comporre, cantare
- fissare, stabilire, pattuire (solo al pf.)

Il primo significato, che è quello più generico, presenta nella maggior parte delle costruzioni un agente [+animato] [+umano], dal momento che l'azione del 'conficcare, fissare' presuppone un movimento direzionato specifico, che avviene tramite l'utilizzo di una particolare tecnica o strumento. Non a caso un significato si specializza in "piantare".

Svet. Galba. 1 *pangere ramulum* "piantare un ramoscello" (CM)

Colum. 11, 3 *Lactuca mense Martio pangitur* "la lattuga è piantata nel mese di Marzo" (CM)

Prop. 3, 17, 15 *seram vites pangamque ex ordine colles*. "legherò insieme le viti e farò in ordine piantagioni sui colli" (CM)

Nelle prime due frasi viene specificato il tema coinvolto dall'azione, nel primo caso come oggetto diretto in una frase attiva e nel secondo caso come soggetto di una frase passiva.

Nell'ultima frase invece il verbo col significato 'piantare' sottintende il tema e si comporta come un verbo di *locatum*, specificando il luogo in cui viene posizionato un oggetto e incorporando il tema nel verbo *pango*, che acquista la semantica di "porre piantagioni".

Si vedano altri due esempi in cui il verbo *pangere* è utilizzato con il significato più specifico di ‘fissare, infiggere’ e con quello più generico di ‘porre, collocare’.

Liv. 7, 3, 5 *Praetor maximus clavum pangat* “il dittatore infiggerà il chiodo” (TLL)
Tert. adv. Val. 20 p. 199, 3 *Paradisum, archangelum quartum, supra caelum tertium pangunt Valentiniani* “I Valentiniani collocano il Paradiso , il quarto cielo, sopra il terzo cielo” (TLL)

Nella seconda frase, in cui il verbo ha il significato generico di ‘porre’, bisogna che per la corretta interpretazione della frase venga specificato sia il tema, che è espresso tramite il caso accusativo, sia il luogo/posizione con cui viene messo in relazione questo tema, espresso con il PP *supra caelum tertium*.

Il verbo *pango* può anche presentarsi in costruzioni transitive semplici, sotto forma di *activity verb* invece che *accomplishment*, tanto che il tema a volte può essere omesso se recuperabile dal contesto semantico.

Lucr. 4, 8 *pango carmina* “compongo un poema” (BTL)
Tac. Ann. 14, 16, 1 *pangendi facultas* “abilità nel comporre (versi)” (CM)

FUNDO, is, fudi, fusum, ěre

Il verbo è utilizzato principalmente in versione transitiva nei seguenti significati:

- Versare, emettere (di suoni), sciogliere, scagliare
- Elargire, diffondere, dissipare
- fondere, liquefare

Nella versione intransitiva il verbo viene declinato al medio e al passivo con i seguenti significati:

- spandersi, diffondersi, spargersi

Nella classificazione dei verbi *fundo* si inserisce tra i verbi di *accomplishment* che presentano una semantica causativa, e le cui costruzioni sintattiche rivelano alternanze causative con un uso del verbo intransitivo.

Si vedano ora alcune costruzioni causative:

Cic. Div. 1,46 (Mercurius) *Sanguinem e patera fudit* “versò il sangue da una tazza”
Sen. epist. 86,6 *nisi aquam argentea epitonia fuderunt* “se l’acqua non sgorga dai rubinetti argentei” Lit: “se i rubinetti argentei non versano l’acqua”
Pass. Theclae C c 22 p. 59, 19 *nubes plena aqua ... tantam fudit grandinem* “una nube piena d’acqua... versò molta grandine”

Nei tre esempi precedenti il verbo *fundo* è utilizzato con diatesi attiva in versione transitiva.

In tutte le frasi la semantica di *accomplishment* si correla alla categoria morfologica di perfetto, in cui sono declinati i predicati delle tre frasi.

Dal punto di vista sintattico il verbo *fundo* presenta in posizione di soggetto un argomento esterno, che ricopre il ruolo tematico di agente (*Mercurius*), causa (*nubes*) e strumento (*epitonia*).

Il complemento oggetto espresso all’accusativo delle tre frasi rappresenta il tema e corrisponde a oggetti inanimati, di consistenza liquida, come il sangue.

Nella prima frase il carattere volizionale dell’agente rende l’oggetto maggiormente coinvolto dall’azione. Nelle altre due invece il causatore è [-animato] e [-volizionale], l’oggetto non è completamente *affected*, e la frase è interpretabile come “bassamente” transitiva.

A dimostrazione di questo, esistono dei correlati intransitivi in cui l’oggetto delle frasi transitive, che hanno come argomento esterno uno strumento o una causa generica, viene ad occupare la posizione di soggetto. Si guardi la seguente frase

Ov. met. 1, 269 *densi funduntur ab aethere nimbi*. “le piogge si riversano dal cielo”

In questa frase l’evento è descritto come spontaneo, in quanto la causa rimane inespressa, poiché non è necessaria allo svolgersi dell’azione. Infatti la frase non è passiva in quanto c’è il complemento di moto da luogo *ab aethere*, e non un complemento di causa efficiente che potrebbe far interpretare la frase come passiva. La costruzione passiva in questo caso viene bloccata.

Plin. Nat. 5,70 *Iudaea longe lateque funditur* “La Giudea si estende in lungo e largo”.

Nell'esempio sopra il verbo *fundo* non ha significato eventivo, ma descrive una condizione, in questo caso la larghezza di una regione geografica.

FALLO, is, fefelli, falsum, fallere

Il verbo *fallo* è un verbo transitivo, la cui radice indoeuropea priva di morfologia nasale è intransitiva: PIE *sgwhh²(e)l- “inciampare, vacillare”.

I significati del verbo usato transitivamente sono:

- ingannare, trarre in errore, tradire
- sfuggire a, ingannare l'attenzione di
- simulare, passare per

Quando la semantica del verbo è ‘ingannare’, si possono avere queste costruzioni sintattiche:

Cic. Sest. 20 *eorum consulum alter **fefellit** neminem* “l'altro non ingannò nessuno di quei consoli” (TLL)

Gell. 20 *Nisi memoria me **fallit*** “se la memoria non mi inganna”

Il verbo *fallo* mantiene comunque il significato intransitivo di “ingannarsi, sbagliarsi” tramite il passivo mediale *falli* e l'impersonale *fallit* seguito dall'accusativo. Eccone due esempi:

Cic. nisi **fallor** “se non sbaglio” (CM)

Cic. Sest. 115 *neminem vestrum **fallit*** “nessuno di voi si sbaglia”.

Il verbo può inoltre essere usato senza complemento oggetto espresso al caso accusativo, in senso assoluto:

Svet. *Fallere ac furari per iocum* “ingannare e rubare per gioco” (CM)

Tert. *Praestat errare quam fallere* “è meglio errare che ingannare” (CM)

DESTINO, is, avi, atum, are

Il verbo *destino* è un verbo transitivo che ha i seguenti significati:

- fissare, assicurare
- destinare, assegnare
- designare
- stabilire

Quando il verbo viene utilizzato con il significato di ‘fissare, assicurare’, si avvicina alla semantica e alla struttura sintattica dei verbi tipo *iungo*, in quanto l’azione descritta dal verbo serve a stabilire una relazione tra un tema e un punto L (location) che caratterizza il luogo/l’oggetto rispetto a cui si posiziona il tema.

Si vedano le seguenti frasi:

Caes. B.G. 3, 14, 5 *Funes **destinabant** antemnas ad malos* “Le funi assicuravano le antenne agli alberi delle navi.”

Cet. Fav. p. 292, 16 *eas tabulas vectibus ligneis transversis **destinabis*** “fisserai quelle tavole alle sbarre di legno oblique”.

Nella prima frase il soggetto sintattico al nominativo è *funes*, e l’argomento esterno proiettato dalla struttura sintattica rappresenta un causatore di tipo strumentale, mentre nella seconda frase il soggetto sottinteso è un agente [+animato], [+umano].

Il complemento oggetto diretto nelle due frasi è *antemnas* e *eas tabulas*, e sono il tema che si lega ai corrispettivi PP *ad malos* e *vectibus ligneis transversis*, il punto di contatto in cui viene esercitata l’azione del fissaggio.

Il significato invece di “destinare, designare” indica un’azione di tipo dinamica, in cui il verbo *destino* esercita una forza propria dei verbi *manner*. Anche in questo caso sono presenti il tema e un altro elemento L, che descrive il punto, il luogo in cui viene spostato, direzionato l’argomento interno coinvolto.

Avr. Vict. Caes. 33, 28 *insignia imperii ad Claudium **destinaverat*** “aveva assegnato le insegne dell’impero a Claudio”

Curt. 4, 2, 11 *Oxydates...qui a Dario capitali supplicio **destinatus*** “Ossidate, che era stato mandato a morte da Dario”.

La prima frase è costruita con diatesi attiva e sia il tema (*insignia imperii*) che il complemento preposizionale (*ad Claudium*) sono essenziali per l'interpretazione semantica e la realizzazione sintattica della frase, dato che una frase con verbo usato in forma assoluta o con il solo tema privo del PP è impossibile.

La seconda frase è invece costruita con la diatesi passiva e viene anche specificato tramite complemento d'agente il soggetto della frase in versione attiva. Il tema viene espresso nella posizione di soggetto al caso nominativo e anche questa volta l'interpretazione della frase necessita dell'elemento L che differentemente dalla prima frase viene espresso con il caso ablativo.

3.6 Analisi dei dati

Alla luce dei dati appena analizzati, è possibile estrarre alcune generalizzazioni che facciano luce sullo *status* del morfema nasale e soprattutto sulle proprietà semantiche e funzionali dei PN latini.

Si possono individuare principalmente due distinzioni maggiori all'interno della classe dei PN: da una parte troviamo i causativi veri e propri (*pango, pando, fundo*), tra cui si possono inserire, eventualmente, alcuni verbi che rivelano semantica di *accomplishment* con interpretazione bi-eventiva dell'azione (*plango, iungo, lino*)¹³, mentre dall'altra troviamo verbi transitivi che esprimono per lo più azione di *contact*, privi di una qualche interpretazione causativa, che si comportano in determinati casi come *activity*. Infatti verbi come *tingo, mando, pingo*, se sono flessi al tempo presente e non presentano in maniera esplicita un tema al caso accusativo, sottintendono nella semantica stessa del verbo l'oggetto diretto interno. (vd. 2.8.1)

Nella seconda categoria si inseriscono inoltre verbi transitivi mono-evento (*pingo, tundo, tingo*), senza ammettere un predicato soggiacente che possa attivarsi spontaneamente.

¹³ Per fare un esempio la frase *curribus angues iungit* può essere parafrasata come “fa in modo che i serpenti si trovino nello stato di essere legati ai carri”. In questo caso emerge la semantica causativa, per cui si hanno due eventi distinti in cui un agente iniziatore causa che X si trovi in una relazione di tipo strumentale con Y.

Per quanto riguarda la struttura sintattica superficiale delle due categorie, si possono trovare dei tipi diversi di soggetto che attivano l'azione.

Nei causativi veri e propri, come *frango*, *pando*, *pango*, *scindo*, *stringo*, *fundo*, *plango*, il soggetto che causa l'azione può essere sia un agente animato, sia un'entità inanimata, come uno strumento e una forza naturale, che si configurano come semplici iniziatori dell'azione senza esercitare un vero controllo su di essa (*causers*).

Vi sono poi i verbi precedentemente analizzati come *contact/activity*, che presentano prevalentemente un soggetto di tipo agentivo, o in rari casi strumentale, dal momento che determinate azioni vengono realizzate con tecniche e modalità specifiche (*fingo*, *pungo*, *mando*, *tundo*, *plango*).

Verbi come *temno*, *sperno*, che originariamente indicavano un predicato di *accomplishment* di tipo causativo, hanno subito una deriva semantica esprimendo il significato di “disprezzare”, la cui azione presuppone esclusivamente la presenza di un agente con i tratti [+animato] [+volontà].

A fronte di queste distinzioni, si collegano delle proprietà diverse relative alla passivizzazione.

I causativi veri e propri, quelli che ammettono la presenza di un *causer* in posizione di soggetto ed esprimono semantica di *result*, oltre a permettere la passivizzazione della frase con il tema in posizione di soggetto al caso nominativo e il verbo flesso al medio, presentano spesso delle costruzioni incoative in cui il verbo con diatesi media non può essere analizzato come passivo (*frangi*, *scindi*, *fundi*).

Infatti il *causer* secondo Schäfer (SCHÄFER, 2012) rappresenta l'evento sottostante inaccusativo, in quanto è esso stesso inerentemente eventivo, e anche per Levin-Rapaport il *causer* “*correspond to the entire causing sub-event*” (LEVIN-RAPPAPORT, 1995. p. 84).

Di contro, i verbi di tipo *contact/activity* non danno luogo a costruzioni incoative e l'unica interpretazione mediale è quella passiva, che sottintende sempre un agente causatore, anche quando non è esplicitamente espresso.

I causativi veri e propri e i verbi transitivi con semantica di *contact* rivelano inoltre delle differenti rappresentazioni sintattiche, in cui *-n-* ricava il suo significato in base alle proiezioni a cui viene associata.

Da un lato i primi presentano sia una testa funzionale *Voice*, sia una proiezione vP_{CAUSE} , che introduce l'eventualità e il *change of state* a cui è sottoposto l'argomento interno con il ruolo di tema, mentre negli altri è presente solo una testa funzionale *Voice*_{AGENT}, che codifica direttamente il ruolo agentivo del soggetto.

Se gli uni presentano un soggetto causativo che fonde sia *Voice* che *Cause*, gli altri soggetti si associano soltanto alla proiezione *VoiceP*. Così *-n-* subisce uno slittamento in alto nella struttura sintattica, giustificando di conseguenza questa sua distribuzione più ampia.

Vi è perciò una grammaticalizzazione di *-n-* non imputabile al semplice impoverimento semantico, ma a specifiche proprietà funzionali sopra esaminate, collegate alla differente selezione degli argomenti e alle differenti proiezioni sintattiche, traducibili in differenti sfumature di transitività che si condensano nella parte alta della struttura occupata da *Voice*.

CONCLUSIONE

Dopo aver analizzato nel capitolo 3 alcuni PN latini nelle occorrenze sintattiche concrete, si è arrivati a fornire un'interpretazione dei dati raccolti, cercando di formulare alcune osservazioni sulle proprietà funzionali della morfologia nasale in latino.

Per ricapitolare, all'interno del sistema linguistico della lingua latina, l'infisso nasale nei PN si è mantenuto continuando in alcuni casi la situazione ereditaria del PIE, in altri si è esteso a differenti categorie di verbi, soprattutto a quelli della classe morfologica del tipo *iungo* con radici transitive.

Il nucleo originario dei presenti nasali latini continua la situazione ereditaria del PIE, in quanto sono verbi essenzialmente causativi che rendono transitivi processi incoativi, partecipando così all'alternanza causativa, di cui si è parlato dettagliatamente nella prima parte del secondo capitolo (vd. 2.2 - 2.3).

La lingua latina, però, ha permesso che la nasale si estendesse ad altri tipi di verbi che non mostravano questa situazione di partenza: alcuni dei verbi che si sono analizzati in 3.5 presentano la nasale infissa su radici transitive e non vi è traccia, almeno apparentemente, di alcuna formazione anticausativa correlata.

Quella che in verità traspare come un'espansione irregolare, senza criteri, si è dimostrata invece possedere una certa coerenza di tipo sistemico e delle proprietà ben individuabili, tanto che sembra di poter escludere l'idea per cui l'evoluzione del morfema nasale dei PN sia riconducibile a un impoverimento semantico e a un fenomeno di pura "lessicalizzazione".

I concetti di transitività e causatività, che sembrano essere il tratto distintivo della componente nasale, hanno una fenomenologia estremamente variegata; proprio l'assetto linguo-specifico delle singole lingue tende a determinare un valore diverso di transitività per ogni costruzione sintattica e per ogni sfumatura di significato, che varia a livello diacronico e sincronico, a seconda dei luoghi e delle occorrenze testuali.

Nel caso della lingua latina, l'evoluzione di *-n-* sembra poter esser spiegata attraverso le proiezioni funzionali a cui viene associata nella struttura sintattica, e non semplicemente con il variare dei parametri semantici descritti da Hopper e Thompson (1980).

Infatti, diversamente dalla visione ‘lessicalista’, che determina il significato dei verbi in relazione alla struttura argomentale ad essi associata, sembra di poter valutare la grammaticalizzazione subita da *-n-* adottando un differente approccio, che si basa sulle proposte avanzate da Schäfer (2012) nel suo studio (vd. 2.7).

È interessante notare come il valore di transitività e causatività del morfema nasale non venga codificato nell’entrata lessicale del verbo, ma dalla struttura eventiva in cui questo si inserisce insieme alle varie proiezioni funzionali.

Per questo motivo si possono descrivere le proprietà della morfologia nasale latina in base alla natura eventiva del predicato, alla differente selezione degli argomenti e alle diverse proiezioni funzionali a cui si associa.

I diversi tipi di soggetto (agente, *causer*, strumento) sono la diretta conseguenza della struttura sintattica costruita con *Voice* o con *Voice+Cause*, che da una parte descrivono verbi transitivi semplici con soggetto agentivo, il cui predicato non è scomponibile in due eventi distinti in relazione tra loro, dall’altra rappresentano verbi causativi bi-eventivi con semantica di *result*.

Si può dunque ipotizzare che le vecchie restrizioni, che regolavano l’applicazione della morfologia in nasale, nella situazione latina abbiano subito una ridefinizione dovuta allo spostamento di *-n-* nella struttura sintattica, amalgamandosi nella testa funzionale *Voice*; quest’ultima conferisce azionalità sia a eventi agentivi semplici, sia a eventi causativi proiettati da v_{CAUSE} , la cui natura influenza il ruolo tematico ricoperto dall’argomento esterno, generato come specificatore di *Voice*.

Si spiegano in questa maniera le direzioni prese dall’evoluzione dei PN latini, in cui oltre ai causativi veri e propri trovano collocazione a pieno titolo altri tipi di manifestazioni: i semplici verbi di *contact* (tra cui i *locatum verbs*); i verbi transitivi semplici che realizzano un’azione mono-evento; quelli altamente agentivi con oggetto completamente *affected*, tra cui figurano anche quelli di *accomplishment* privi di una costruzione incoativa correlata, in quanto la forza agentiva viene applicata con strumenti e tecniche specifiche; i verbi usati come semplici *activity* senza esplicitazione del tema *affected* nella struttura sintattica.

BIBLIOGRAFIA

BARTOLOTTA, 2009 = A. M. BARTOLOTTA, *Root lexical features and inflectional marking of tense in Proto-Indo-European*, in “Journal of Linguistics”, Vol. 45, No 3, 2009, pp. 505-532.

BENEDETTI, 2002 = M. BENEDETTI, *Radici, morfemi nominali e verbali: alla ricerca dell'inaccusatività indoeuropea*, in “Archivio Glottologico Italiano”, Vol. 87, 2002, pp. 20-45.

BERTOCCI, 2009 = D. BERTOCCI, *Riflessioni sulla morfologia in nasale nel verbo latino: eredità e classi morfologiche*, in “Quaderni Patavini di Linguistica”, Vol. 25, 2009, pp. 3-37.

BERTOCCI, 2010 = D. BERTOCCI, *Presenti in nasale indoeuropei: le proprietà funzionali*, in “Atti del Sodalizio Glottologico Milanese”, 2008. Vol. 3 nuova serie, 2010. Alessandria Ed. dell'Orso. pp. 23-41.

BERTOCCI, 2012 = D. BERTOCCI, *Presenti in nasale indoeuropei tra fonologia e morfologia*, , in “Atti del Sodalizio Glottologico Milanese”, Vol. 7, 2012, pp. 90-98.

BERTOCCI, 2016 (in press) = D. BERTOCCI, *High transitivity nasal presents between lexical etymology and morphology*, in Proceedings of the 14th Fachtagung of the Indogermanische Gesellschaft "*Etymology and the Indo-European Lexicon*" (Copenhagen, 17-22 settembre 2012).

CLACKSON, 2007 = J. CLACKSON, *Indo-European Linguistics. An Introduction*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007.

COMRIE, 1989 = B. COMRIE, *Language Universals and Linguistic Typology*, Chicago, University of Chicago Press, 1989.

DE SWART, 2006 = P. DE SWART, *Case markedness*, in L. KULIKOV, *Case, Valency and Transitivity*, Amsterdam, 2006 pp. 249-267.

DE VAAN, 2008 = M. DE VAAN, *Etymological Dictionary of Latin and the other Italic Languages*, Leiden-Boston, Brill, 2008.

DIXON, 2000 = R. M. W. DIXON, *A typology of causatives, from syntax and meaning*, in Robert M.W. Dixon, Alexandra Y. Aikhenvald (eds.), *Changing valency. Case studies in transitivity*. Cambridge, University Press. pp. 30-83.

FILLMORE, 1970 = C. J. FILLMORE, *The grammar of hitting and breaking*, in R.A. Jacobs, P.S. Rosenbaum (eds.), *Readings in English Transformational Grammar*, Ginn, Waltham, MA, 1970, pp.120-133.

FOLLI & HARLEY, 2005 = R. FOLLI, H. HARLEY, *Flavours of v: Consuming results in Italian and english*, in P. Kempchinsky, R. Slabakova (eds.), *Aspectual enquiries*, Dordrecht, Springer, 2005, pp. 95-12.

HALE–KEYSER 2002 = K. HALE, S. J. KEYSER, *Prolegomena to a Theory of Argument Structure*, Boston, MIT Press, 2002.

HASPELMATH, 1987 = M. HASPELMATH, *Transitivity alternations of the anticausative type*, Inst. für Sprachwiss, No 5, Koln, 1987.

HASPELMATH, 1993 = M. HASPELMATH *More on the typology of inchoative/causative verb alternations* in B. Comrie, M. Polinsky (eds.), *Causatives and transitivity*, ed. by J. Benjamins Publishing Company, 1993, pp. 87-111.

HOPPER–THOMPSON, 1980 = P. HOPPER, S. J. THOMPSON, *Transitivity in Grammar and Discourse* in “Language”, Vol. 56, No. 2. pp. 251-299.

KULIKOV, 2001 = L. KULIKOV, *Causatives*, in M. Haspelmath et al. (eds.) *Language typology and language universals. An international handbook*, Vol. 2, Berlin etc, Walter de Gruyter, 2001, pp. 886-898.

KULIKOV, 2013 = L. KULIKOV, *Constraints in the causative derivation in early vedic: evidence for a diachronic typology of transitivity*, in “Poznań Studies in Contemporary Linguistics”, Vol. 49, No 1, Poznań, 2013, pp. 79-101.

LAZZERONI, 2002 = R. LAZZERONI, *Transitivi, causativi e incoativi nel sistema verbale vedico*, in “Incontri Linguistici”, Vol. 25, Pisa-Roma, 2002, pp. 105-122.

LAZZERONI, 2004 = R. LAZZERONI, *Inaccusatività indoeuropea e alternanza causativa vedica*, in “Archivio Glottologico Italiano”, Vol. 89 (2). pp. 139-164.

LEVIN, 1993 = B. LEVIN, *English verb classes and alternations: a preliminary investigation*, Chicago and London, University of Chicago Press, 1993.

LEVIN-RAPPAPORT, 1995 = B. LEVIN, M. RAPPAPORT HOVAV, *Unaccusativity. At the syntax-lexical semantics interface*, Cambridge, MA: MIT Press, 1995, pp. 79-133

LIV, 2001 = H. RIX et alii, *Lexikon des indogermanischen Verben*, Wiesbaden, hrsg. v. Reichert Verlag, 2001.

MALLORY-ADAMS, 2006 = J. P. MALLORY, D. Q. ADAMS, *The Oxford introduction to Proto - Indo - European and the Indo - European World*, Oxford, University press, 2006.

MEISER, 1993 = G. MEISER, *Zur Funktion des Nasalpräsens im Urindogermanischen*, in G. Meiser (ed.), *Indogermanica et Italica*, Festschrift H. Rix zum 65. Geburtstag, Innsbruck, IBS, 1993, pp. 289-313.

MILIZIA, 2004 = P. MILIZIA, *Proto-Indo-European infixation rule*, in “Journal of Indo- European Studies”, Vol. 22 (3-4), 2004, pp. 337-359.

PROSDOCIMI, 2008 = A. PROSDOCIMI, *Latino (e) italico e altre varietà indoeuropee*, Padova, University Press, 2008, pp. 3-38.

SAUSSURE, 1878/79 = F. DE SAUSSURE, *Mémoire sur le système primitif des voyelles dans le langues indo-européennes*, Leipzig, Teubner, 1878/1879.

SCHÄEFER, 2012 = F. SCHÄEFER *Two types of external cause licensing – the case of causers*, in “Studia Linguistica”, Vol. 66, No. 2, 2012, pp. 128-180.

SHIR-RAPOPORT, 2012 = N. ERTESCHIK-SHIR, T. RAPOPORT, *Projecting argument structure-The grammar of hitting and breaking revisited*, in T. Reuland, G.

Bhattacharya, Spathas (eds.), *Argument structure*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins B.V, 2007, pp.17-35.

SMITH, 1970 = C.S SMITH, *Jespersen's 'Move and Change' Class and Causative Verbs in English*, in Jazayery, M.A., Polomé, E.C. & Winter, W. (eds.), "Linguistic and Literary Studies In Honor of Archibald A. Hill", Vol. 2, The Hague, Mouton, 1970, pp. 101-109.

STRUNK, 1967 = K. STRUNK, *Nasalpräsentien und Aoriste. Ein Beitrag zur Morphologie des Verbums im Indo-Iranischen und Griechischen*, Heidelberg, Winter, 1967.

VENDLER, 1967 = Z. VENDLER, *Verbs and times*, in *Linguistics in Philosophy*, Ithaca-NY, Cornell University Press, 1967, pp. 97-121.

SITOGRAFIA

BTN = Bibliotheca teubneriana latina <http://www.degruyter.com/view/db/btl>

TLL = Thesaurus Linguae Latinae
<http://www.degruyter.com/databasecontent?dbid=tll&dbsource=%2Fdb%2Ftll>

LS = Lewis & Short Latin Dictionary – Perseus Digital Library – Tufts University
<http://www.perseus.tufts.edu/hopper/resolveform?redirect=true&lang=Latin>